

N. 22 – Dicembre 2022

Il Ginepro



Il magazine della Sezione CAI Monterotondo



Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e che qualcosa cambi in noi

IL GINEPRO È NOSTRO!



PARTECIPA ANCHE TU!!

Proponi una Rubrica o un Articolo:

- ✓ Scegli temi legati all'ambiente e al nostro territorio;
- ✓ L'articolo non deve superare le 2 pagine, meglio se corredato di foto;
- ✓ Nell'inviare l'articolo accetti che possa essere modificato/corretto nella forma;
 - L'articolo viene pubblicato se perviene entro il 5 del Mese PARI, oppure sarà pubblicato nel numero successivo;
 - Inviarlo agli indirizzi in redazione.

Hanno collaborato in questo numero:

*Fausto BORSATO
Paola DEL SERRONE
Virginio FEDERICI
Paolo GENTILI
Romina ORICCHIO
Daniela RIDOLFI
Aldo MANCINI*

In Redazione

Aldo (aldo2346@gmail.com)
Fausto (fausto.borsato@libero.it)
Paolo (pgentili@informaticaoggi.com)
Paola (serrone85@gmail.com)

Per informazioni: www.caimonterotondo.it

SOMMARIO

04 Editoriale

Impressioni dei Soci

- 06 Passeggiare nel Parco di Veio
- 10 Gli alberi monumentali in ambiente montano. Castanea sativa: albero del XXI secolo
- 15 Il primo viaggio Avventura sulla Majella (Parte 1^)
- 19 Tamara Lunger: lo fragile e forte come il ghiaccio
- 23 Giornata Internazionale della Montagna. 11 dicembre 2022: Riflessioni
- 26 AVVICINAMENTI: Alla scoperta dei Vini delle Terre Alte. Un trekking dolce e spumeggiante
- 30 Alla ricerca del fungo porcino
- 33 Le parole del camminare: L'Albero

Pillole di CAI

- 34 Acronimi del CAI: VPG, CCTAM
- 36 Etica ed Ecologia

Oltre il CAI

- 39 Il libro: Io, gli ottomila e la felicità
- 41 Il film: L'ultima vetta
- 43 La fotografia: Fotografare in inverno
- 47 Zapping
- 48 Prossime Escursioni: Dicembre 2022 Gennaio 2023
- 49 Risate in montagna: Dove siamo?

Copertina: *Fino in vetta in ambiente innevato - Monte Aquila - Gran Sasso*
Foto: *Paolo Gentili, 2021*

Socie e soci carissimi,

stiamo per concludere l'anno con un sensibile incremento del numero dei soci della nostra sezione arrivato a 426 (+54 rispetto allo scorso anno). In realtà, l'intero CAI è in forte crescita, con qualche rara eccezione sono cresciute anche altre sezioni del Lazio portando il numero totale a 9070 soci, e a livello nazionale aspettando dati definitivi siamo ben oltre i 32.2000. Questo per evidenziare che sempre più persone sentono il bisogno di vivere e respirare a pieni polmoni un ambiente unico e coinvolgente come quello della montagna. In tempi così difficili, che vedono spostare sempre più in avanti, progetti, propositi, programmi, riavvicinarsi alle meraviglie della natura, frequentandola, amandola, non può che riportarvi la giusta attenzione e favorire poi la sua dovuta tutela e conservazione. Aggiungo, che quest'anno, ben più di altri, si percepisce un po' ovunque la gran voglia di viaggiare, di stare insieme e condividere piacevoli e serene esperienze, preferibilmente immersi nella natura. Basta vedere quanto siano presi d'assalto i luoghi di villeggiatura in questi ultimi tempi, e la montagna certo non fa eccezione, e non facciamo eccezione neanche noi, che partecipiamo sempre più numerosi alle nostre escursioni. Ma come dicevo, cresce il numero dei soci, e cresce anche il numero delle persone che si mettono a disposizione per accompagnare, o semplicemente per collaborare nelle attività sezionali. È questa la vera ricchezza del nostro gruppo, una motivata condivisione di intenti ed impegni, che confluisce nella nostra passione comune, la montagna.

Ben 62 escursioni sezionali sono state svolte quest'anno, di queste diverse sono state anche intersezionali o istituzionali, anche all'interno di giornate nazionali o mondiali con a tema l'ambiente e la sua salvaguardia, e la Montagnaterapia, dove il CAI ha sempre più rivolto l'attenzione, dotandosi con la nuova presidenza di una Segreteria dedicata, finalizzata all'attuazione delle politiche ambientali ed inclusive del Sodalizio. Evidenzio ancora, che sono stati svolti il 6° corso base di escursionismo, ed il 2° corso base di arrampicata libera. Inoltre, si è provveduto alla consueta manutenzione e segnatura di diversi tratti di sentieri di competenza della nostra sezione, insomma le attività fervono, e questo grazie al generoso ed instancabile apporto di soci,

accompagnatori, consiglieri, che con l'occasione ringrazio ancora una volta.

Per il prossimo anno, il calendario è ancora più ricco e ambizioso del passato per scelta e varietà delle attività, tra queste ci sono diversi fine settimana per una esperienza completa. Potete trovare il tutto nel nuovo libretto con il programma 2023 fresco di stampa, potrete sfogiarlo e avere conferma di quanto vi dico, e constatare la bellezza ed il pregio del lavoro fatto anche editorialmente. Sono anche certo che in esso apprezzerete la scelta del colore rosa, a voler sensibilizzare e richiamare l'attenzione su fatti purtroppo ancora riguardanti le donne che hanno la sfortuna di vivere in luoghi dove i più elementari diritti umani non vengono rispettati, anche nei paesi più civilizzati come il nostro.

Il nuovo libretto con il programma 2023 sarà già distribuito in occasione del pranzo di Natale, che ci permetterà di unirvi intorno ad una tavola imbandita, scambiarsi pensieri ed emozioni, rivedendo quello che è stata l'attività della nostra associazione in questo anno che volge al termine, e assaporando già quello che ci proponiamo di fare per il nuovo che sta arrivando, iniziando già il 6 gennaio con una classica: *“La panontella della Befana”*.

Il poeta inglese del '900 William Blake scrisse: *“Quando uomini e montagne si incontrano, grandi cose accadono.”* Possiamo aggiungere che l'alpinismo è una delle espressioni più belle di questo straordinario incontro, e che il Club Alpino Italiano ne è la forma organizzata!

Concludo quindi queste mie doverose e sentite considerazioni, offrendo a tutti voi i migliori AUGURI miei e di tutto il consiglio direttivo per un Buon Natale e un anno finalmente nuovo da percorrere insieme sulle nostre amate montagne.

Paolo Gentili



PASSEGGIARE NEL PARCO DI VEIO

Fausto Borsato

pertinenza della Sezione CAI di Roma.

Il Parco ha già il proprio personale che si incarica della gestione, pertanto nel rilevare la rete sentieristica presente, al fine di un accatastamento dei vari sentieri come prescritto dal CAI, abbiamo trovato già una segnatura sia orizzontale che verticale sufficiente ad aiutare l'escursionista. Abbiamo quindi provveduto ad un ripasso e a qualche leggero ritocco.

Tutto il Parco, compreso approssimativamente tra le consolari Cassia e Flaminia, ma includendo anche un piccolo settore all'interno del Grande Raccordo Anulare, è fruibile da qualsiasi escursionista attraverso una cospicua rete di sentieri.

Nel nostro programma escursionistico del 2023 inseriremo la possibilità di qualche perlustrazione sugli itinerari già accatastati.

Formando con i Parchi di Bracciano e della Valle del Treja una fascia continua a nord di Roma, ha la funzione di salvaguardare la biodiversità di tutto e fungere da volano culturale per una grande fascia di appassionati non solo di natura ma di storia e di geologia.

Alla nascita di una nuova Sezione del Cai, oltre ad un congruo numero di Soci ed altre caratteristiche necessarie, viene ad essa assegnata una “zona di attività” definita come:

“il territorio sul quale essa svolge attività organizzata, stabile e continuativa”.

Nel nostro caso ricade in questa zona di attività parte del Parco Naturale Regionale di Veio, in particolare quella porzione che rientra nei comuni di Morlupo, e Castelnuovo di Porto. La parte preponderante è di



IMPRESSIONI DEI SOCI

Il terreno è di tipo vulcanico. D'altra parte, in questa zona circa 600.000 anni fa sorse il complesso del Vulcano Sabatino, che ebbe le sue più evidenti manifestazioni proprio nei comuni di Castelnuovo, Morlupo e Sacrofano.

I depositi di questa attività formano il tufo giallo, adoperato dai romani anche per la costruzione di imponenti infrastrutture che abbiamo potuto visionare, durante una escursione di qualche tempo fa, nella visita sulla Via Amerina al "Ponte Romano" sul fosso dei Tre Ponti.

I nostri sentieri, seguendo le direttrici che, passando per le zone più caratteristiche, uniscono gli abitati ivi presenti, incontrano fossati, forre profonde, sorgenti, zone coltivate ma prevalentemente prati in cui pascolano numerose mandrie di bovini.

Paradossalmente, pur essendo così vicino alla metropoli, il territorio non ha subito nel passato grandi opere di urbanizzazione, conservando il suo aspetto ameno per certi tratti, selvaggio e aspro in altre parti.

Pur essendo molto frequentato anche nel passato, la zona è stata oggetto di salvaguardia per essere utilizzata prevalentemente come pascolo e per scopi agricoli. È servita, dal medioevo in poi, come bacino di produzione per soddisfare le necessità alimentari della popolazione.

Per chiarire quanto e come la zona sia stata frequentata nel passato, ricordiamo che, precedentemente alla conquista romana, nei comuni del Parco erano presenti popolazioni diverse, anche se non proprio nuclei abitati. L'unico centro importante, "la città più potente dei Tirreni" era la città di Veio, situata in prossimità dell'attuale abitato di Isola Farnese, nel XV municipio di Roma.



Nel parco lungo il Cremera alla cascata dell'inferno

Vari piccoli nuclei sparsi nel territorio gravitavano nell'orbita dei centri più popolosi e più importanti dal punto di vista amministrativo, militare e religioso. In particolare, la zona dove insiste l'attuale Comune di Sacrofano era di pertinenza etrusca e faceva riferimento alla città di Veio, mentre quelle relative ai comuni di Morlupo e Castelnuovo di Porto erano da considerarsi legate alla città di Capena, con forti influenze dei Sabini e dei Latini.

La città di Veio fu avversaria di Roma fin dalla fondazione di quest'ultima. Fu ufficialmente conquistata dai Romani all'inizio del IV secolo a.C. (396 a.C.), divenne colonia e poi municipio romano, fino a perdere di importanza e venire abbandonata nel IV secolo d.C.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Tutto il comprensorio subì le traversie dei territori a nord di Roma legati ai possedimenti delle potenti famiglie romane. Tra il X e il XII secolo anche qui si verificò il fenomeno dell'*incastellamento*.

Per sottrarsi alle frequenti e sanguinose incursioni saracene le popolazioni sparse si raccoglievano sulla sommità di alture sulle quali venivano costruiti fortificazioni che diventavano veri e propri castelli. Questo avvenne anche nei comuni del Parco di Veio, come del resto evidenziato anche dal nome "Castelnuovo", che presuppone appunto un *castello vecchio*.



Esemplari di razza Maremmana allevati allo stato brado

La necessità, da parte dei signori della zona, di preservare parte dei terreni per la produzione agricola e per il pascolo, ha favorito la conservazione pubblica di buona parte del territorio e ha reso meno complicato il passaggio ad un regime di protezione. È garantito, con particolari regolamenti attuativi, il pascolo brado dei bovini.

Passeggiando per i sentieri della zona protetta, infatti, è impossibile non incontrare dei bovini maestosi, di colore grigio chiaro, con enormi corna a forma di lira.

Sono le vacche della razza maremmana che si ritiene siano presenti nel nord del Lazio dalla preistoria e adattate a vivere e a pascolare liberamente nei terreni.

Sono animali molto rustici e allevati per la loro carne di ottima qualità. Come tutti gli animali liberi sono assolutamente mansueti e non aggressivi, ma non vanno mai infastiditi, soprattutto quando hanno a fianco i vitelli. Tutta la Maremma, di cui anche queste zone costituiscono propaggini, è ricca di acque superficiali. Durante il periodo della dominazione romana sono state bonificate mediante canalizzazioni opportune, utilizzando i frequenti fossati e forre che il terreno vulcanico già presentava.

Con la caduta dell'impero e le invasioni barbariche, la mancata manutenzione provocò un allagamento dei terreni precedentemente bonificati. Solo nel 1700 si procedette al drenaggio delle acque e al conseguente possibile utilizzo.

Essendo così vario il terreno, dalle colline ricoperte di erba ai pendii più scoscesi fino alle forre profonde, si possono trovare ambienti con vegetazione diversa, addirittura con specie tipiche di latitudini superiori. Naturalmente anche la fauna usufruisce di queste diversità. Sono presenti numerose specie di uccelli, tra i quali spiccano diversi rapaci, favoriti dalla presenza di serpenti di varie specie (biacco, vipera, saettone, cervone),

IMPRESSIONI DEI SOCI

nonché di mustelidi (tasso, donnola, faina, martora). Tra i rapaci possiamo godere della vista del caratteristico volo di poiane, nibbi, sparvieri, albanelle e gheppi.

Quando camminiamo dobbiamo innanzitutto osservare dove mettiamo i piedi per evitare ostacoli ed inciampi. Ma impariamo a guardarci attorno per imparare a riconoscere piante e luoghi, rocce ed erbe. Guardiamo anche in alto! Nel cielo volano molto più spesso di quanto crediamo, uccelli e in particolare rapaci, che possiamo distinguere dal tipo di battito d'ala, dalla velocità, dall'altezza, dalla silhouette, dal verso.

Riconoscendoli possiamo capire anche il tipo di vegetazione sottostante, quali animali possono essere presenti e molto altro. Tutto è legato, correlato, interconnesso.



Poiana

La funzione di un Parco è, oltre alla serenità che dà camminare nella natura, quella di capire i meccanismi, le relazioni che sottendono alla salvaguardia di un ambiente e della sua storia.

GLI ALBERI MONUMENTALI IN AMBIENTE MONTANO

Il Castagno: pianta del XXI secolo

Paola Del Serrone



Ll castagno (*Castanea sativa* Mill., 1768), è una pianta caducifolia, maestosa e longeva, che cresce in terreni preferibilmente silicei, freschi e non troppo umidi in associazione con altre specie quali: querce

(leccio, farnetto, cerro, roverella, rovere), altre latifoglie: frassini, aceri, ontano, pioppo, carpino nero, carpino bianco, tiglio, ciliegio selvatico, noce, nocciolo, sorbo, e conifere: ginepro rosso, ginepro.

L'altezza di questa splendida pianta varia dai 10 ai 20 m ma negli esemplari plurisecolari può raggiungere 30-35 m di altezza e ben più di 10 m di circonferenza del tronco. Alcuni esemplari sul nostro territorio, presenti fin dall'antichità e ancora oggi esistenti, hanno un valore storico, culturale, e paesaggistico tale da essere definiti alberi monumentali.

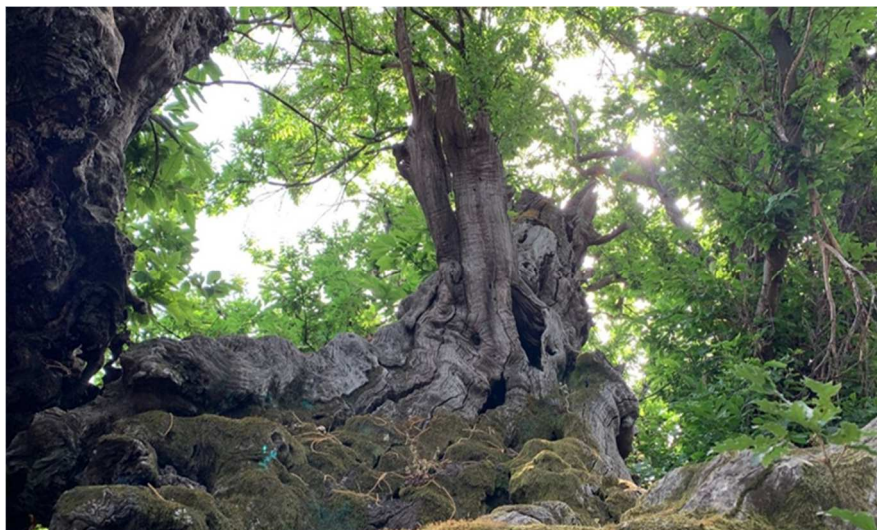
Tra i più noti castagni d'Italia lo Tsahagnèr de Derby in Valle d'Aosta. Nel 1993, questo esemplare è stato riconosciuto dalla Regione come albero monumentale, ed è considerato dalla legge regionale pianta protetta.

Il Piemonte ospita altri esemplari di età presunta tra i 300-350 anni: a Melle, il Tabudiera grossa o Tabudiera de Tittae, a Bioglio, e a Monteu Roero. Seguito dalla Toscana, a Camaldoli, e Abruzzo, a Valle Castellana, rispettivamente, con il Castagno Miraglia e il Piantone di Nardò, cui vengono assegnate età di 400 anni al primo e 500 anni al secondo.

.....tu, pio castagno, solo tu, l'assai doni al villano che non ha che il sole;

tu solo il chicco, il buon di più, tu dai alla sua prole...

GIOVANNI PASCOLI, IL CASTAGNO



Il castagno dei cento cavalli

Ma il più famoso d'Italia e uno dei più vecchi alberi d'Europa è ubicato a Sant'Alfio in Sicilia. Noto come Castagno dei Cento Cavalli, si trova alle falde dell'Etna, ha un'altezza di più di 22 e, metro alla mano, una circonferenza di 57 metri. Ha una chioma che copre circa 1000 metri quadrati.

Il nome gli fu dato dalla regina Giovanna I d'Angiò: la storia, infatti, narra che lo chiamò così dopo essersi riparata da un temporale sotto le sue fronde con tutti i suoi 100 cavalieri.

L'età è da tempo ritenuta millenaria, variando da un minimo di 2000 a un massimo di 4000 anni a seconda del metodo impiegato per misurarla.

Un recente studio del CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) pubblicato su Forestry ha svelato l'età esatta dell'Olivo dei cento cavalli: 2.200 anni; età stabilita grazie a un approfondito studio del suo DNA. L'età vetusta è un record assai discusso, perché il castagno millenario è formato da tre grandi tronchi: ma lo studio del suo DNA ha però dimostrato che questi condividono lo stesso apparato radicale.

Questo castagno millenario è un candidato *European Tree of the Year 2022*, al concorso che premia gli alberi europei con una storia da raccontare.

Il castagno fiorisce generalmente all'inizio di giugno o metà luglio a completo sviluppo delle foglie. È una pianta d'interesse agrario e forestale che ha riscosso, fin dall'antichità, l'interesse dell'uomo per i suoi svariati utilizzi. Si moltiplica per seme e si propaga per innesto. Nel passato, il legno del castagno è stato importante risorsa per realizzare doghe per botti, traversine, tutori e altri manufatti.

Oltre all'uso come legna da ardere, il legno di castagno veniva impiegato per estrarre sostanze tanniche per la concia dei tessuti.

Per quanto riguarda i suoi frutti, di peso variabile da 8 a 20 grammi a seconda che siano selvatici o domestici sino ai marroni, più grossi e più pregiati degli altri, si vuole evidenziare il generale apprezzamento ad essi rivolto in ogni tempo, sia allo stato fresco sia bolliti o arrostiti; quelli disseccati, infine, venivano e vengono convertiti in farina per panificare o per preparare polente, castagnacci e minestrini.

CASTAGNACCIO

TEMPI DI PREPARAZIONE

35 minuti

INGREDIENTI

Quantità per una teglia da 24/26 alta 3,5 cm

500 gr di farina di castagne di ottima qualità

500/ 550 gr di acqua

120 gr di uvetta sultanina

100 gr di pinoli

1 rametto di rosmarino

un pizzico di sale

un filo d'olio extravergine

A piacere: uvetta, pinoli

Porre in ammollo in acqua l'uvetta per circa 5 minuti.

In una ciotola aggiungere la farina di castagne e il sale, aggiungere l'acqua a poco a poco, e mescolare con una frusta a mano. È possibile che la farina possa assorbire molto liquido; solo in questo caso, aggiungete 50 gr di acqua. L'impasto finale deve essere morbido, vellutato, cadere a nastro! non troppo liquido!

Aggiungere nell'impasto: i pinoli tenendone da parte 1 cucchiaino, l'uvetta tenendone da parte 1 cucchiaino. Girare e amalgamare bene.

Infine versare l'impasto in una teglia oleata sul fondo con un filo d'olio extravergine.

Aggiungere in superficie i pinoli e l'uvetta messa da parte e gli aghi di rosmarino sgranati.

IMPRESSIONI DEI SOCI



Essiccazione delle castagne per la produzione di farine

Il castagno ha origine trans-caucasica, in Asia Minore. Le prime citazioni di questa pianta risalgono alla Grecia antica con Nicastro (II sec. a.C.) che menziona i frutti di alcune varietà di castagno; tra i romani, è Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) ad usare per la prima volta il termine Castanea, e Lucio Giunio Moderato Columella (4-70 d.C.) ad elogiare il legno come la migliore paleria per tutori da vite.

Durante l'Impero romano le varietà da frutto si diffusero in tutta Italia e nelle regioni occupate dai Romani che oggi corrispondono al Portogallo, alla Spagna, alla Svizzera e all'Inghilterra meridionale.

Nel Medioevo il paesaggio boschivo italiano era contraddistinto da numerose piante arboree d'alto fusto della macchia mediterranea tra queste anche il castagno,

specie nelle regioni temperate tra i 300 ed i 1000 metri, piuttosto diffuso in Piemonte, Liguria, Toscana, Campania e Calabria e, in misura minore, in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria e Lazio.

Il nome Castanea, per alcuni deriverebbe da Kastanis, città della regione storica del Ponto (Asia Minore); per altri da Kastanie, città della Tessaglia (Grecia). Il termine marrone, invece, sembrerebbe legarsi a Marronea, città della regione storica della Tracia (penisola balcanica).

Curioso come nel tempo, a sottolineare l'importanza di questa essenza, sia divenuta parte di nomi di paesi e cittadine: Castagna (CZ), Castagnaro (VR), Castagneto Carducci (LI), Castagneto Po (VR), Castagnito (CN), Castagnola (AL), Castagnole (TV), Castagno Valdelsa (FI), Castagnoli (SI), Castana (VC), Castel Castagna (TE), Marina di Castagneto (LI), Piancastagnaio (SI), San Rocco Castagnare (CN), Castel Castagna (TE).

Le farine di castagno si diffusero rapidamente durante l'Umanesimo, soprattutto fra le popolazioni montane, come surrogato alle farine di grano, farro e granturco.

Per incrementare questo aspetto produttivo, in alcuni territori furono costruiti piccoli manufatti in pietra i seccatoi, o metati, per la deposizione e l'essiccamento delle castagne, che erano usati anche come abitazioni provvisorie per proprietari o affittuari durante tutto il periodo di raccolta e lavorazione.

La crisi del castagno ebbe inizio a partire dal Rinascimento per il progresso tecnico in agricoltura e con il crescente sviluppo della cerealicoltura. Fino ad arrivare ad inizi ottocento, quando il castagno subì un lento e progressivo abbandono, sebbene si registrino espansioni di portata locale che, nel corso dei secoli, fecero variare la distribuzione della castanicoltura sul nostro territorio.

Molteplici furono le cause: l'evoluzione delle abitudini alimentari, la crisi dell'industria del tannino dopo gli anni trenta, il crescente interesse verso altre specie forestali da legno alternative al castagno (robinia e ciliegio), la pressione antropica sugli ambienti forestali, disboscamenti, hanno causato il declino della castanicoltura.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Ma la causa principale della riduzione delle superfici forestate a castagno è da ricercare nella diffusione di gravi malattie: il mal dell'inchiostro, causato da *Phytophthora cambivora*, più recentemente, *Phytophthora cinnamoni*, e il cancro del castagno causato dalla *Cryphonectria parasitica*.

Non da meno sono stati gli attacchi degli insetti Carpocapsa (*Cydia splendana*) le cui larve penetrano nei frutti in agosto, vi scavano gallerie e li svuotano provocando la cascola, il Balanino (*Curculio elaphas*) le cui larve si sviluppano nelle castagne scavando gallerie piene di escrementi, provocandone il disseccamento e gli xilofagi, che in genere si sviluppano a spese di piante indebolite da condizioni



Antico seccatoio per castagne

ambientali non favorevoli. Il *Dryocosmus kuriphilus* Yasumatsu (Hymenoptera, Cynipidae), più conosciuto come cinipide galligeno del castagno, è stato accidentalmente introdotto dal Giappone in Italia nel 2002.

Questa specie è un insetto da quarantena soggetto ad un decreto di lotta obbligatoria (d.m. 30 ottobre 2007; G.U. n. 42 del 19 febbraio 2008). Dal Cuneese, zona di prima segnalazione, si è rapidamente diffuso in molte regioni italiane tra cui la Sardegna. L'introduzione di un limitatore naturale presente in Giappone ha permesso di ridurre e contenere le popolazioni del cinipide a livelli tali da non creare danni economici. I danni provocati dal Cinipide in assenza dei predatori naturali sono talmente gravi che, in alcune zone, ha azzerato la produzione di interi castagneti.

Per sanare la situazione, sono stati usati inizialmente antiparassitari, ma i risultati sono stati deludenti; successivamente si è cercato di rimediare approntando una lotta biologica tra il Cinipide ed il *Torymus sinensis*, un insetto antagonista importato dalla Cina, che vive a spese dell'altro parassitando le larve e provocandone la morte. La lotta biologica che si pratica con questo insetto si chiama "propagativa": l'insetto viene rilasciato in natura, si insedia nell'ambiente e, generazione dopo generazione, la sua popolazione cresce e si diffonde. Il suo ciclo biologico è sincronizzato con quello del cinipide del castagno con cui si pone in equilibrio.

Tale metodo, che ha avuto un immediato successo in Italia, è il risultato del coordinamento fra il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali MiPAAF e Regioni (Progetto "Bioinfocast").

Ad oggi, la castanicoltura si è fortemente ridimensionata, ed è circoscritta alle aree di maggiore vocazione, sia per le castagne sia per il legno, mentre i castagneti progressivamente abbandonati nel corso dei secoli sono scomparsi o si sono evoluti verso un'associazione boschiva naturalizzata.

Testimonianza autorevole sulla castanicoltura nazionale si trova nelle pubblicazioni del Prof. Elvio Bellini fondatore del Centro di Studio e Documentazione sul Castagno (CSDC) e nel Chestnut News Letter - CSDC, una fonte fondamentale inerente questo settore agro-economico che sta vivendo un nuovo impulso. Sono, infatti, sempre più numerose le Associazioni sorte in varie regioni con lo

IMPRESSIONI DEI SOCI

scopo di regolare la produzione castanicola attraverso la ristrutturazione degli antichi castagneti e la predisposizione di nuovi. La castanicoltura italiana, considerata ad oggi in profonda crisi, sta vivendo un rinnovato interesse da parte non solo dei consueti coltivatori ma anche di quei giovani che intendono ristabilire un legame con la natura e il territorio e che vi vedono la possibilità di occupazione e reddito.

Tra il 1970 ed il 2000 le aziende si sono ridotte del 75% e la superficie destinata a castagneto diminuita del 62%. L'Accademia dei Georgofili ha di recente formato un gruppo di lavoro, aperto alle Università e ad altre Istituzioni pubbliche di ricerca, avente il proposito di proporre al MiPAAF un progetto per il rilancio delle attività castanicole italiane con obiettivi che mirano: *alla definizione di una metodologia inventariale dei boschi di castagno; all'individuazione, conservazione, certificazione del germoplasma e produzione vivaistica; al monitoraggio dello stato di salute dei boschi di castagno; alla valorizzazione e allo sviluppo di strumenti economico-finanziari a supporto delle filiere; al sostegno delle associazioni e organismi in Italia che si occupano di castagno; alla gestione e multifunzionalità dei boschi di castagno.*

Oggi, soprattutto, i giovani sono alla ricerca di un nuovo rapporto con la natura e sono orientati a rivalutare gli usi e le tradizioni della montagna, e a sviluppare un nuovo interesse per le aree marginali ed i prodotti tipici, per l'agricoltura sostenibile e le produzioni di qualità avviando anche un lento ma continuo processo virtuoso di riscoperta e di rivalutazione del castagno, dei suoi frutti e del suo legname.

Approfondimenti

Autori vari, 2019. Lotta biologica al cinipide Galligeno del castagno mediante l'impiego del parassitoide *Torymus sinensis*. Piano settore castanicolo - lotta al Cinipide galligeno del castagno
<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6061>

Alberto Manzo e Franco Porcu, 2022. Relazione conclusiva sui risultati della strategia nazionale nella lotta al Cinipide galligeno (*Dryocosmus kuriphilus*) attraverso il suo antagonista (*Torymus sinensis*).
<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/FixedPages/Common/Search.v3.php/L/IT/s/1>

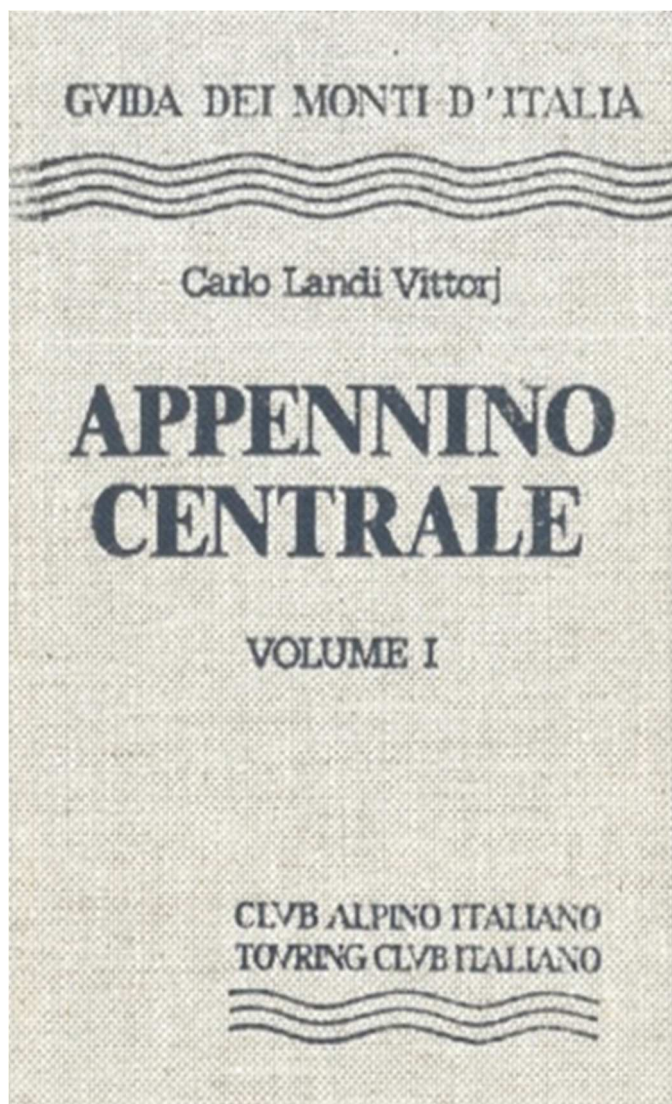
Bellini E. (2017) - Il Centro di Studio e Documentazione sul Castagno e il Suo Settore Espositivo. CSDC, 2009 - 2017. Edizioni C et C, Faenza.

Bellini E. (2019) - Coltura E Cultura Del Castagno. Una Sintesi Attraverso Suggestive Immagini Fotografiche / Cultivation And Culture Of European Chestnut. A Synthesis Through Suggestive Photographic Images. Edizioni C et C - Faenza, CSDC - Marradi.

Pignatti S., 2017-2019 "Flora d'Italia", *Castanea sativa* Mill. Vol. 2 pg. 685 key 4-605



IL PRIMO VIAGGIO AVVENTURA SULLA MAJELLA (PARTE 1[^])



Virginio Federici

Quando ero ragazzo avevo una grande passione per le carte geografiche ed i libri di cartografia ed orientamento ma, il riferimento principale per quanto concerneva la descrizione degli itinerari da percorrere, era rappresentato dalla Guida dei Monti d'Italia edita dal Club Alpino Italiano - Touring Club Italiano, in particolare il VOLUME I APPENNINO CENTRALE pubblicato nel 1955 (prima edizione) di Carlo Landi Vittorj.

Leggevo e mi documentavo per ore perdendomi in tutti gli splendori dell'esplorazione (una sorta di contemplazione). Tutto ciò diventava così un vero e proprio studio e fonte di ispirazione per andare in montagna. La curiosità e la voglia di conoscere, sono stati gli elementi che mi hanno sempre spinto alla ricerca di angoli nascosti e a me sconosciuti.

Uno di questi angoli nascosti e sconosciuti fu la Majella che, da sempre, rappresenta per tutti gli abruzzesi, una montagna sacra, la Montagna Madre. Il primo "incontro" avvenne molti anni prima che diventasse Parco Nazionale, nel 1970, circa 21 anni prima che fosse istituito il Parco Nazionale della Majella



(Legge n. 394 del 6 dicembre 1991).

Un problema non da poco, a quei tempi, era come arrivarci. Non c'erano ancora le autostrade A24 Roma-Teramo e A25 Torano-Pescara. Si poteva utilizzare la viabilità ordinaria con la Strada Statale Tiburtina, un viaggio molto lungo e dispendioso ma, pochi si potevano permettere una macchina (a quei tempi un vero e proprio lusso) e noi ragazzi, ovviamente, non potevamo avere la patente, neanche chi aveva compiuto i 18 anni, in quanto la maggiore età era a 21 anni.

Questo rappresentava un problema e fare ricorso ai genitori era impensabile perché, a quei pochi che avevano una macchina, serviva soprattutto per lavorare. Accompagnare i propri figli insieme a degli amici di questi, non era nemmeno da prendere in considerazione.

Ed allora, l'unico modo per raggiungere le basi di partenza per poi realizzare le escursioni sulla Majella, era il treno che risultava essere anche il più economico, raggiungendo la Stazione di Palena in località Quarto Santa Chiara posta sulla Linea Ferroviaria Sulmona-Roccaraso-Isernia.

Proprio qui, alcuni anni più tardi, partendo dalla località Quarto Santa Chiara, realizzerò la Grande Traversata della Majella al Rifugio B. Pomilio, per il Monte Amaro pernottando al Bivacco M. Pelino.

IMPRESSIONI DEI SOCI



Stazione ferroviaria di Palena: ieri e oggi

L'idea di costruire una ferrovia che ricalcasse il tracciato dell'antica Via Tiburtina, da Roma a Pescara passando per Tivoli, Avezzano e Sulmona, venne formulata per la prima volta dalla Società per le Strade Ferrate Meridionali all'indomani dell'Unità d'Italia, su spinta dei nobili Torlonia ma non ebbe seguito.



Progetto originario della linea Roma-Aquila-Pescara e tratto Roma-Sulmona

L'attuale ferrovia Roma-Pescara è storicamente l'unione di due tronchi costruiti in tempi diversi e per motivi diversi.

Il tratto tra Pescara e Sulmona venne infatti costruito tra il 1871 e il 1873 all'interno di un progetto diverso e rimasto incompiuto, che prevedeva di collegare Pescara a Roma passando per L'Aquila e Rieti.

Solo una decina di anni più tardi venne costruito il tratto tra Sulmona e Roma, con l'intento di creare la direttrice attualmente esistente, passante per Tivoli ed Avezzano.

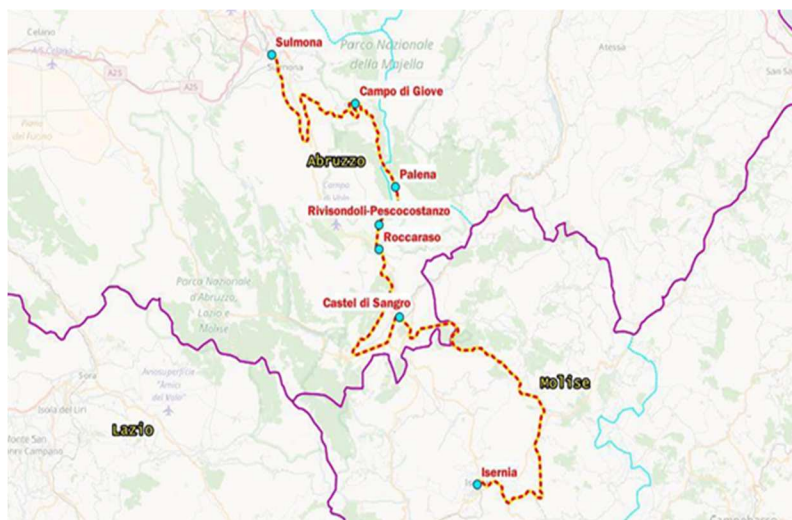
Consultando la Guida dei Monti d'Italia - VOLUME I APPENNINO CENTRALE, venni a conoscenza di molte altre informazioni utili per intraprendere gli itinerari sulla Majella che erano soltanto nei miei pensieri.



L'AVVENTURA D'UN POVERO CRISTIANO



È l'ultima opera letteraria di Ignazio Silone, pubblicata per la prima volta nel 1968. In questo libro si ritrova il tema fondamentale del rapporto fra l'in-dividuo e la Chiesa, che si esplica nella figura emblematica di Papa Celestino V (Pietro Angelerio 1215-1296, detto Pietro da Morrone), che trovò rifugio sulla Majella. Qui costruì (o ristrutturò) gli Eremiti di: San Giovanni all'Orfento, Santo Spirito a Majella, San Bartolomeo in Legio, Sant'Onofrio al Morrone.



Si poteva partire da molti paesi arroccati alle pendici della Majella: Bocca di Valle, Campo di Giove, Caramanico Terme, Fara San Martino, Gamberale, Lama dei Peligni, Pacentro, Palena (molto distante dall'omonima stazione ferroviaria), Palombaro, Pennapiedimonte, Pescocostanzo, Pettorano sul Gizio, Pretoro, Rivisondoli, Roccacaramanico, Rocca Pia, Sant'Eufemia a Majella, Taranta Peligna. Poi la conoscenza della presenza di rifugi e bivacchi che è essenziale per chi va in montagna, insieme a tante altre informazioni, aiutava nella scelta degli itinerari.

Queste informazioni, strettamente legate alla facilità con la quale si poteva raggiungere la stazione ferroviaria di Palena posta sulla linea Sulmona-Roccaraso-Isernia, costituirono l'obiettivo prioritario per iniziare a conoscere la Majella partendo dal versante meridionale ed orientale.

Ma, oltre alla già citata Guida dei Monti d'Italia come fonte primaria di informazioni sulla Majella, era possibile reperire altre fonti di informazioni attraverso due libri storici - culturali ambientati sulla Majella: "L'avventura d'un povero cristiano" di Ignazio Silone e "La Figlia di Iorio" di Gabriele D'Annunzio.

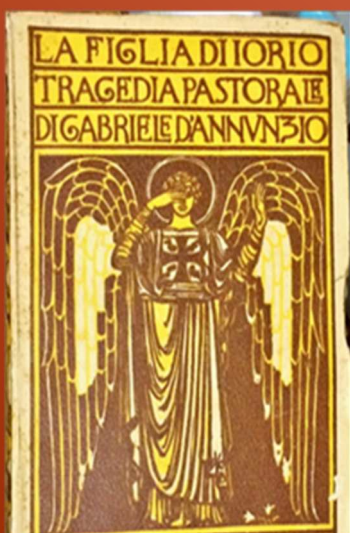
Si dice che la Majella, sia una montagna sacra. Fu scelta anche da un altro eremita, Dauferio Epifani Del Zotto, detto Desiderio da Montecassino, poi eletto Papa Vittore III.

La Grotta del Cavallone è detta anche Grotta della Figlia di Iorio perché il pittore Francesco Paolo Michetti ne trasse ispirazione per la scenografia del secondo atto della tragedia dannunziana che venne messa in scena al Teatro Lirico di Milano il 4 marzo 1904.

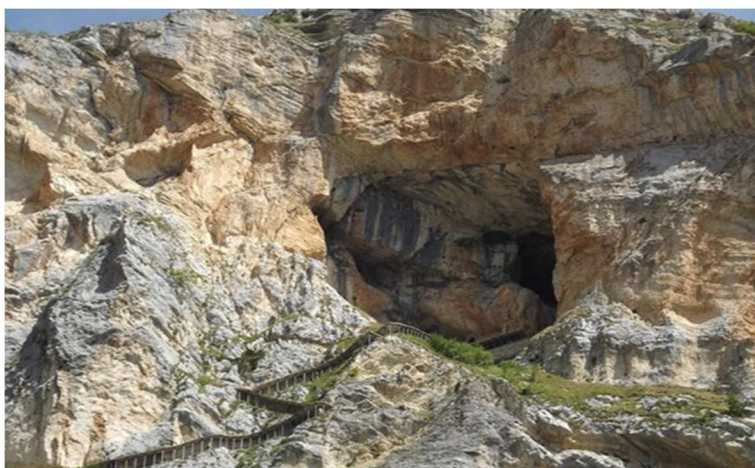
Conosciuta già intorno al 1600 viene esplorata nel 1704 ed inizia ad essere valorizzata dalla fine dell'800. Nel corso della nostra vita ci sono dei fatti, eventi ed altro che rimangono impressi nella nostra memoria e, spesso, vengono associati nel loro manifestarsi ad altri eventi lontani dal nostro vissuto quotidiano ma attraverso i mezzi di informazione o quant'altro, possono interessare il mondo intero o parte di questo.

LA FIGLIA DI IORIO

di Gabriele D'Annunzio, è una tragedia pastorale del 1903 ambientata in Abruzzo, nella quale la scenografia della tragedia viene realizzata nel grande antro d'ingresso della Grotta del Cavallone sulla Majella. Molti poeti, soprattutto abruzzesi, si ispirarono alla magia della grotta per comporre versi. Tra questi il più noto è Cesare De Titta di Sant'Eusanio del Sangro.



La Figlia di Iorio di Gabriele D'Annunzio, è una tragedia pastorale del 1903 ambientata in Abruzzo, nella quale la scenografia della tragedia viene realizzata nel grande antro d'ingresso della Grotta del Cavallone sulla Majella. Molti poeti, soprattutto abruzzesi, si ispirarono alla magia della grotta per comporre versi, di cui il più noto è Cesare De Titta di Sant'Eusanio del Sangro. La Grotta del Cavallone è detta anche Grotta della Figlia di Iorio perché il pittore Francesco Paolo Michetti ne trasse ispirazione per la scenografia del secondo atto della tragedia dannunziana che venne messa in scena al Teatro Lirico di Milano il 4 marzo 1904. Conosciuta già intorno al 1600 viene esplorata nel 1704 ed inizia ad essere valorizzata dalla fine dell'800.



Nel mio piccolo, che riguarda appunto il primo Viaggio Avventura sulla Majella, questo evento era collegato con quanto appena accaduto nel mondo, ovvero in quello sportivo. Infatti si erano appena conclusi (21 giugno 1970 con la finale Brasile-Italia 4-1) i Campionati Mondiali di Calcio che si tennero in Messico, ricordati però nell'immaginario collettivo con la storica partita di semifinale **Partido del siglo** (partita del secolo) Italia-Germania Ovest 4-3.



Da lì a poco, anche per dimenticare la grande delusione derivante dalla sconfitta in finale della Nazionale Italiana di Calcio, nel mese di luglio, insieme a tre amici si decide di andare alla scoperta della Majella, intraprendendo un trekking di alcuni giorni. A questo punto non ci restava altro da fare che scegliere il percorso... così, dopo avere consultato la Guida dei Monti d'Italia - VOLUME I APPENNINO CENTRALE e, avuto le risposte che ci aspettavamo, ovvero che si poteva fare, si decide di andare per realizzare un fantastico trekking in un ambiente poderoso e selvaggio, ovvero una Traversata della Majella dalla Valle di Taranta a Fara San Martino per il Monte Amaro.

TAMARA LUNGER: IO, FRAGILE E FORTE, COME IL GHIACCIO

La Storia alpinistica di Tamara è una

storia fatta di ascese vertiginose ed entusiasmanti, ma anche di brusche “cadute”, il cui segno distintivo è certamente il carattere di questa ragazza, forte della sua passione per la montagna e di un’indubbia tenacia e capacità di resistenza e ripresa.

Nasce a Bolzano nel 1986, figlia di uno sciatore altoatesino, cresce fin da piccola a contatto con la natura, respirando l’aria delle sue montagne, accanto al padre Hansjorg.

Daniela Ridolfi

Si mette presto alla prova nello sport, coltivando fin da subito la passione per l’alpinismo. Sportiva appassionata e

vincente in diverse discipline fin da ragazzina, a soli 16 anni infatti vince un Mondiale nello sci-alpinismo, dopo aver collezionato importanti vittorie a livello nazionale nella medesima specialità (tra il 2006 e il 2008 è due volte campionessa italiana, nel 2007 vince la Pierra Menta).

Verso i 14 anni Tamara comincia ad accarezzare il suo sogno con maggiore nitidezza. E sente forte dentro di sé il richiamo degli 8000. Come racconta lei stessa nel libro “Io gli 8000 e la felicità” del 2017 “decisi che sarei salita in vetta ad un 8000, anche se non sapevo ancora come”.

E così, prima scala l’Island Peak in Nepal (6.189 mt) nel 2009, poi Tamara nel 2010 raggiunge la vetta del Lhotse in Himalaya (8.516 mt), diventando così la donna più giovane a raggiungerla, con utilizzo di ossigeno supplementare.



Tamara però non è pienamente soddisfatta, come racconta lei stessa, proprio per l’impiego dell’ossigeno e così, dopo aver collezionato altri successi e vette (Khan Tengri 7.010 mt in Kazakistan, Muztagh Ata in Cina 7546 mt), nel 2014 sale sul K2 (8.609 mt), senza ossigeno e senza portatori, come seconda donna italiana nella storia del nostro alpinismo, dopo Nives Meroi.

Tamara inizia ad individuare così quella che sarà la sua sfida. Salire sì in vetta ma solo con le sue forze e possibilità, nel rispetto delle sue potenzialità fisiche e mentali e anche come forma di

IMPRESSIONI DEI SOCI

rispetto nei confronti della Montagna e della Natura che la ospita e che da sempre è per lei fonte di ispirazione.

“Non siamo solo corpo e performance, ma dobbiamo anche avere il coraggio di fidarci e seguire il nostro intuito e il nostro istinto. Questo ci rende persone libere e ben radicate, in armonia con noi stessi.”

Nel 2016, con Simone Moro (alpinista, scrittore e aviatore italiano, salito sulla cima di 8 dei 14 ottomila, detentore del record di maggior numero di ascensioni in prima invernale sugli ottomila) con il quale inizia un connubio eccezionale che sarà per lei fonte di ispirazione e crescita, tenta di arrivare alla vetta del Nanga Parbat. Tamara però, a pochi metri dalla cima, decide di tornare indietro. Mentre i suoi compagni di cordata, ossia il già citato bergamasco Simone Moro, il basco Alex Txikon ed il pakistano Ali Sadpara, giunsero fino alla cima di questo ottomila, Tamara dovette fermarsi a 70 metri dalla cima per problemi di salute, dovuti allo scarso periodo di acclimatamento che la mise in difficoltà.



“Ho capito che quel giorno, nelle mie condizioni, poteva costarmi la vita. Temevo mi attendessero in vetta, ero molto lenta. Avrei rallentato troppo la discesa di tutti, sarebbe stato un suicidio. Con il buio avremmo rischiato di perdere la via, di non

trovare le tende. Ho sentito una voce interiore che mi diceva: se vai in cima non torni a casa. Così ho deciso», ha dichiarato Tamara in diverse interviste.

Per Tamara appare chiaro lo spirito della montagna e il suo fondamentale insegnamento, ***“Non salire a tutti i costi, ma saper rinunciare”***.

Così come è evidente e forte in lei la tenacia e la perseveranza nel raggiungimento degli obiettivi. ***“Comunque ci salirò. Salirò ancora su un ottomila. Lo so”***.

Tra dicembre del 2019 e gennaio del 2020, con Simone Moro, tenta la traversata invernale del Gasherbrum I e II in Pakistan (8.035 mt) ma dopo 18 durissimi giorni passati a trovare un via tra seracchi e crepacci, uno spaventoso volo nel vuoto di Simone, che sarebbe potuto essere fatale per l'alpinista, mette fine a questa spedizione.

Tamara salva miracolosamente l'amico alpinista precipitato tra i crepacci, ma questa esperienza, come altre poi successive, contribuisce a cambiare il percorso, non solo alpinistico, di Tamara.

Il grave incidente che avrebbe potuto avere conseguenze drammatiche per Simone Moro, continua a lavorare in lei nei giorni e nelle settimane successive e si trasforma in maggiore consapevolezza sul significato profondo della vita e del rispetto che le dobbiamo, come racconta lei stessa in diverse interviste.

Tamara è infatti ancora più determinata a tornare sul K2. Così nel dicembre del 2020 tenta la scalata invernale. Scalare questa vetta in inverno è da sempre il sogno di Tamara. Anche questa spedizione segnerà però profondamente la vita dell'alpinista e sarà per lei una durissima prova,

IMPRESSIONI DEI SOCI

non solo sportiva, ma ancora una volta motivo di riflessione ed insegnamento. Perderanno la vita, in questo tentativo di scalata, 5 compagni di cordata, precipitando nel vuoto (Sergi Mingote, Atanas Skatov, Muhammad Ali Sadpara, Juan Pablo Mohr e John Sigurjonsson).

Nei mesi successivi al ritorno in Italia dal K2, Tamara si prende un periodo di riposo e di riflessione profonda su quanto accaduto. **“Non riesco più a scalare...Il K2 è ancora dentro di me. Spero di riuscire ad affrontare questa montagna interiore”** come dichiarerà al Corriere della Sera.

Racconta ancora Tamara in un'intervista al suo rientro in Italia nel febbraio del 2021 **“Tutto questo ha cambiato la mia vita in maniera molto drastica. Ma anche nella sua brutalità sono molto grata di aver vissuto tutto questo e di aver potuto conoscere queste belle persone. Il loro spirito lo voglio tenere un po' dentro di me e andare avanti così... Perché non si può fare altro che seguire i propri sentimenti”**.

Chi rimane, chi ha la fortuna o il destino di non precipitare, è come se dovesse scalare un'altra Montagna, quella dentro di sé, dentro la propria anima, precipitata anch'essa nell'abisso insieme ai compagni. E la scalata diventa necessariamente una risalita.



E ancora racconta Tamara a Vanity Fair ... **«Ci sono dei momenti fragili e altri forti, o nei quali ti è richiesto di essere forte. Ero consapevole che il K2 sarebbe stata l'esperienza più difficile della mia vita, un'esperienza che avrebbe portato alla luce tutte le mie fragilità ma che, allo stesso tempo, mi avrebbe resa più forte. Anche se sul momento tutto è molto duro, ho trovato il metodo dentro di me per andare avanti e rimettermi in un assetto positivo. Oggi provo gratitudine per aver conosciuto e condiviso momenti di vita con i miei amici, di aver imparato molto da loro e di aver conosciuto di più me stessa attraverso di loro. Nonostante tutta la sua brutalità, sento che questa vicenda ha arricchito il mio cuore»**, racconta Tamara.

“Dio è il mio capocordata” ...continua a raccontare Tamara ...

IMPRESSIONI DEI SOCI

«La meditazione mi aiuta molto, così come l'aver fede, che mi permette di vedere il bene in ogni cosa. Negli anni ho imparato a non lasciare spazio alla negatività e a voler essere un modello positivo per gli altri, nonostante tutto. La positività richiede un cambiamento e come tutti i cambiamenti comporta anche lacrime amare, richiede dedizione, è qualcosa su cui lavorare».

Dopo questa drammatica esperienza sul K2, Tamara ritorna all'attività alpinistica con due eccezionali tour. Il primo, nel settembre del 2020, in piena pandemia, in cui attraverserà 20 regioni italiane, scalando, per ciascuna regione, la vetta più alta (oltre i 2.000). Nel secondo tour, nel settembre del 2021, ripeterà l'esperienza in Spagna, scalando le montagne iberiche oltre i 3.000.

Questa tenace e perseverante giovane alpinista sembra proprio far tesoro delle esperienze che la Montagna le riserva e ancora si racconta, con semplicità ed umiltà, a Vanity Fair...

«Scalo le montagne con l'anima e col cuore. Al di là della valutazione sulle condizioni oggettive della montagna che sono sempre richieste a un alpinista, io scalo ascoltando quello che sento dentro. Una voce che mi ha già salvato la vita molte volte. Nasciamo con questa intuizione e io cerco di tenere sempre questa "piccola Tamara" stretta a me, non voglio perderla. Questa voce determina il modo in cui noi guardiamo il mondo».



E sono anche le tante piccole "Tamara", bambine e giovani ragazze che vivono nel mondo, le destinatarie ideali di queste parole. Parole che diventano fatti concreti.

Tamara insieme all'associazione Circle di Merano (www.circle-association.com), che tra i tanti progetti sociali in essere, si occupa anche di sensibilizzare l'opinione

pubblica contro la pratica dell'infibulazione, ha accompagnato una delegazione della stessa associazione in Tanzania, visitando in quell'occasione, alcuni villaggi Masai e incontrando tante giovani africane, per informarle e fornire loro strumenti utili a contrastare tale drammatica usanza ancora purtroppo in essere in tante parti del mondo.

In quell'occasione ovviamente Tamara ha scalato il Kilimangiaro, che con i suoi 5.895 mt s.l.m. è la montagna più alta del continente africano ...

E Tamara non poteva non salirci!

«Sono costantemente alla ricerca della mia Libertà, e ormai so che la posso trovare solo in Montagna».

E noi che andiamo per "vette" sappiamo bene cosa intenda Tamara ...



11 December

International MOUNTAIN DAY

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA 11 DICEMBRE 2022

Riflessioni

Fausto Borsato

impegnativo, in quanto molte volte si scontrano con il desiderio nostro e di chi ama la montagna, di sentire tale ambiente come una tabula rasa in cui tutto o quasi tutto è possibile. Per secoli si è ritenuto il nostro pianeta come un luogo in cui muoversi, cacciare, sfruttare, bruciare, allevare, coltivare, estinguere e reintrodurre.

Non poteva che essere così. Per millenni siamo vissuti come vivono le popolazioni degli animali: usufruendo di quanto il suolo offriva, di raccolta di frutti e vegetali, di caccia agli animali quando abbiamo cominciato a convivere con batteri che ci aiutavano nella digestione della carne. Quello era il nostro orizzonte, finché ci siamo resi conto che un seme raccolto e piantato produceva dieci volte tanto, un animale allevato non necessitava di lunghi e pericolosi percorsi di caccia.

La stanzialità ha richiesto la protezione dalle intemperie e dagli altri animali predatori e ci siamo inventati dei ripari diversi dalle caverne, costruiti a nostra misura. Quando non siamo riusciti a

Ll CAI si propone, oltre che di conoscere e di frequentare la montagna tout court, di salvaguardare l'ambiente montano in tutti i suoi aspetti, dalla flora e fauna all'agricoltura, dalla morfologia e geologia all'utilizzo delle acque e dei ghiacciai, dalla storia alla capacità di sviluppo delle popolazioni che lo abitano etc.

È per questo che è stata istituita nel 1992 la "Giornata internazionale della montagna".

Lo scopo è naturalmente quello di approfondire la conoscenza e di studiare le relazioni tra l'opera dell'uomo e l'impatto che tale intervento ha sulle terre emerse ed in particolare su quelle terre che essendo elevate sono più difficile da coltivare e tutelare, dove crescono prodotti introvabili altrove, coltivati da popolazioni che vogliono migliorare le loro condizioni di vita.

Cercare di capire queste relazioni è difficile,

IMPRESSIONI DEI SOCI

spiegare le difficoltà della vita e i fenomeni naturali, ci siamo rivolti ad entità superiori che ci proteggessero e abbiamo loro dedicato costruzioni imponenti, così come il vivere in comunità ci ha fatto costruire luoghi di incontro e di amministrazione, molto spesso coincidenti con quelli di culto.



Negli ultimi secoli della nostra esistenza abbiamo scoperto tutte le terre emerse, siamo riusciti a capire che viviamo in un pianeta a forma sferica che ha risorse non infinite, siamo soprattutto diventati tanti, un numero inimmaginabile per altre specie di animali superiori.

Se fino a qualche secolo fa non potevamo essere coscienti dei limiti del nostro ambiente, ora che in pochi anni la popolazione umana è esplosa ed ha consumato risorse in proporzione, non possiamo più ignorarlo. L'uomo ha invaso tutti gli ambienti, li ha adoperati per la propria sopravvivenza prima e per il proprio benessere, in molti altri casi, successivamente. Ha fatto finta di non accorgersi di quanto fosse finito il suo mondo.

Le montagne, sempre misteriose, abitate da fantastici esseri quasi sempre ostili, dato l'ambiente non poteva essere diversamente, sono state una delle ultime frontiere da esplorare, conoscere e usare. Da quando Paccard e Balmat, ma anche molto prima, nel secolo dei lumi, hanno oltrepassato la frontiera dell'impossibile, salendo in vetta al Monte Bianco, tutti hanno voluto esplorare le Alpi e ogni rilievo incontrato sulla propria strada. Dal 1786, menti illuminate, che non avevano timore del non conosciuto, principalmente gli inglesi che oltre alla mente aperta avevano anche il denaro da poter spendere, cominciarono a percorrere i rilievi montuosi italiani, dalle Alpi occidentali alle Dolomiti. Era una continua scoperta. Salendo dal profondo delle valli, torri di roccia, pinnacoli altissimi, ghiaioni imponenti, ghiacciai immensi lasciavano spazio solo agli animali, numerosi, ma a nessun uomo.

Chi mai poteva pensare che un giorno ci saremmo posti il problema di limitare l'afflusso dei visitatori e dei turisti in quei luoghi così difficili e bellissimi?

Le montagne, pensiamo alle montagne di tutti i continenti non solo a quelle delle nostre affollatissime Alpi e Appennini, si stanno impoverendo di quei lavoratori che si dedicavano alla cura del bosco, dei prati, delle sorgenti. Gli individui della nostra specie migrano verso i grandi centri abitati, lasciando vuoti gli spazi delle terre alte, non accudendo più quei territori, che inselvaticiscono e diventano utili solo per un turismo di massa che è presente in particolari periodi ed esclusivamente per divertimento.

Le zone montuose vengono stravolte da opere di scavo e di movimento terra che impoveriscono il suolo favorendo qualche volta l'opera disastrosa dei fenomeni naturali.

Ormai sempre più raramente, anche sulle nostre Alpi e Appennini, si incontrano persone che falciano i prati o allevano il bestiame.

Per fare un esempio, il fenomeno della transumanza che coinvolgeva decine di migliaia di animali, sposta ora solo qualche piccolo gregge. Dobbiamo dunque fare i conti con un diverso modo di vivere la montagna.



E come sempre accade in situazioni simili, ci sono diversità di opinioni tra chi riteneva e ritiene che l'uomo non debba avere limiti nella sua azione e chi, pur conscio dell'anelito della nostra specie alla conoscenza, pensa che alcuni spazi debbano essere lasciati integri assieme alla vita che li abita. Per quest'ultimo scopo sono stati creati, con l'appoggio di quasi tutte le componenti del sapere mondiale, ampie zone in cui vige un regime di protezione, a sua volta necessariamente limitante per alcune attività umane. È ovvio che anche queste azioni di protezione sono compito di alcuni individui a ciò incaricati. Nell'assolvere queste incombenze gli errori sono inevitabili e anche, qualche volta, può capitare che le intenzioni non siano proprio rispettose delle regole imposte dagli statuti che definiscono la vita di quelle aree. Ciò non toglie che "non dobbiamo buttare il bambino con l'acqua sporca"! Il principio che può essere necessario rinunciare oggi a qualcosa per avere un vantaggio maggiore in futuro rimane valido e applicabile.

Ben venga allora la critica, la polemica a fini costruttivi, ma abbandoniamo la retorica, le iperboli, la ricerca del cavillo.

Penso che, soprattutto il CAI in quest'ultimo periodo, si stia impegnando per suggerire delle linee guida per chi frequenta la montagna. Mentre per molte associazioni l'andar per monti è un "prodotto" da consumare con il minor costo ed il massimo beneficio, la nostra associazione, pur con tutti i limiti dati dalle diverse opinioni degli appassionati, stimola i praticanti ora verso un escursionismo cosciente, ora verso un alpinismo troppo spesso lasciato ai margini, ora verso l'inclusione di chi è meno fortunato.

La Giornata della Montagna è un'occasione in più per riflettere su tutto questo.

AVVICINAMENTI

Alla scoperta dei Vini delle Terre Alte

Romina Oricchio

Questa rubrica nasce con l'intento di condurre il lettore ad intraprendere un viaggio tra le regioni italiane coniugando il piacere di "camminare" tra i vigneti di montagna e la "sete" di conoscenza. Scopriremo insieme il binomio montagna-viticoltura, percorreremo il territorio italiano lungo quella immaginaria linea di confine che costringe l'essere umano a deporre il suo aratro e lasciar spazio alla natura incontaminata, laddove l'opera dell'uomo non è più in grado di modellare il paesaggio e le vette dominano incontrastate, custodi e guardiani dell'integrità del paesaggio.

UN TREKKING DOLCE E SPUMEGGIANTE

Romina Oricchio

L periodo più dolce dell'anno è alle porte. Il profumo del Natale è già nell'aria e ha il sapore di canditi e cioccolato, di datteri e frutta secca, di zenzero e di miele. Più di ogni altra cosa, il binomio panettone-spumante accomuna tutte le nostre tavole. Il momento culminante della festa arriva alla fine del pasto, quando, con il dessert, si stappa la bottiglia di spumante.

Ma qual è la giusta bottiglia da abbinare al più tradizionale dei dolci natalizi?

Molto spesso, non si fa caso alla tipologia, o ancor di più al dosaggio di zuccheri contenuti all'interno della bollicina che si versa nel bicchiere. A volte, però, questa disattenzione ci induce a commettere errori che potrebbero compromettere il giusto abbinamento cibo-vino.

Così come esistono vini bianchi e rossi più o meno strutturati, anche gli spumanti si distinguono in base al contenuto di zuccheri per grammi/litro.

Si va dai dosaggi più bassi (*Pas Dosè, Extra Brut, Brut, Extra Dry e Dry*) generalmente definiti "secchi", alle



IMPRESSIONI DEI SOCI

tipologie *Demi-sec* e *Doux* che invece hanno un dosaggio di zuccheri elevato e per questo motivo sono definiti “spumanti dolci”.

Senza entrare nel merito di nozioni tecniche da sommelier, e fermo restando che il gusto è sempre personale, è meglio evitare di accostare al dolce uno spumante “secco”.

Provare per credere! La dolcezza del pandoro o del panettone abbinata all’acidità di uno spumante Brut o Extra Brut, oltre a risultare sgradevole in bocca, non aiuta di certo ad apprezzare né le caratteristiche del cibo né quelle del vino, anzi le penalizza entrambe!

In Italia abbiamo una lunga tradizione spumantistica e la storia ci porta indietro nel tempo in Piemonte, precisamente a Canelli, nel Monferrato Astigiano, quando, nel 1865, nelle Cantine Gancia, nasce il primo spumante ottenuto da uve Moscato.

Asti Spumante DOCG e **Moscato d’Asti DOCG** sono due tipologie di vino prodotte nella stessa zona e con lo stesso vitigno (**Moscato bianco 100%**) ma con due processi di vinificazione diversi.

Nella versione spumantizzata il vino raggiunge un grado alcolico compreso tra 9% e 11% con un residuo zuccherino dai 70 ai 95 g/L e una pressione isobarica di 5-6 atmosfere.

L’Asti Moscato DOCG, invece, è un vino fermo, più dolce con titolo alcolometrico di circa 11/Vol. Inoltre il Moscato reca in etichetta l’annata di produzione, lo spumante generalmente no, anche se ormai alcune aziende tendono a produrre piccole partite di “millesimati”.

Ciascuna DOCG include delle **sottozone**: particolari aree geografiche espressamente delimitate all’interno della DOCG, che devono avere peculiarità ambientali, uno specifico nome geografico, storico-geografico o amministrativo, ed essere disciplinate più rigidamente per quanto riguarda il processo di produzione del vino.

Canelli, Santa Vittoria d’Alba e Strevi sono le tre sottozone della denominazione Asti DOCG in cui è possibile produrre quattro tipologie di vino: *Asti Spumante* e *Asti Spumante Metodo Classico* le cui differenze consistono nel modo in cui viene prodotta la bollicina; *Moscato d’Asti* e *Moscato d’Asti Vendemmia Tardiva*, entrambi vini fermi, ma i cui grappoli hanno differenti gradi di maturazione al momento della raccolta.

Da queste poche nozioni riusciamo a comprendere bene che, quando si parla di Asti e del suo vino, in realtà si fa riferimento a espressioni diverse dello stesso vitigno prodotto in una specifica area geografica. Se in etichetta ritroviamo una delle tre sottozone, significa che stiamo bevendo un vino prodotto in un territorio ancora più circoscritto, e che per le sue caratteristiche pedoclimatiche, le tradizioni storiche e la rigidità del disciplinare, è considerato ancora più prestigioso rispetto alla semplice denominazione.

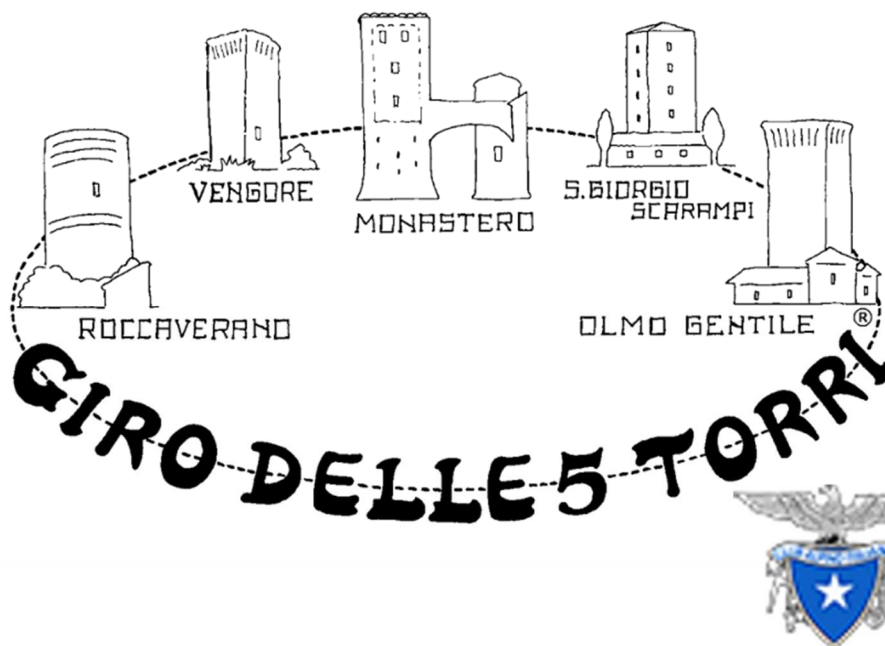
Il **comune di Canelli** non è una semplice sottozona di Asti DOCG. Nel 2014, infatti, questo piccolo borgo di poco più di 10.000 abitanti, è stato dichiarato **patrimonio mondiale dell’umanità UNESCO**. Sotto le attuali case si nasconde un’altra cittadina sotterranea fatta di chilometri di tunnel e gallerie. Si tratta delle cosiddette “**Cattedrali Sotterranee**”, lunghissime cantine storiche scavate direttamente nel tufo calcareo delle colline tra il XVI ed il XIX secolo che scendono fino a una profondità di 32 metri nel sottosuolo canellese attraversando la collina e l’intera città per oltre 20 chilometri. Capolavori di ingegneria, esse traggono origine da locali più piccoli scavati nel tufo durante il Basso Medioevo, con lo scopo di immagazzinare le merci destinate ai porti liguri. Successivamente sono state trasformate in cantine con soffitti a volta e vela in mattoni rossi, anche a più navate, di alta suggestione e tutt’ora ancora in uso per via delle temperature e umidità costanti che permettono di custodire e affinare vini e spumanti pregiati prima di essere messi in commercio.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Andare a Canelli, quindi, non solo significa ritrovarsi nel tempio della tradizione spumantistica italiana, e visitare le storiche cantine di Gancia a Bosca, ma è una vera e propria esperienza per l'atmosfera ricca di quel silenzio solenne e contemplativo che ricorda proprio quello delle grandi cattedrali religiose di straordinaria bellezza, unicità e storicità.

Le dolci colline di Canelli sono di ispirazione non solo per gli amanti del vino, ma anche per chi ama le attività all'aria aperta, dal trekking alle escursioni in bici fino alle passeggiate a cavallo.

In questo territorio si snoda il **Giro delle Cinque Torri**: un sentiero storico ad anello che si svolge



sui crinali della Langa Astigiana. Punto di partenza di questo itinerario è Monastero Bormida, un piccolo borgo a circa 10km sud di Canelli.

Il percorso ad anello è lungo 32 km con un dislivello di 1100 metri, si svolge prevalentemente su sentieri e sterrate, con alcuni tratti di strada asfaltata, ed è segnalato con rombi o linee di vernice gialla e contraddistinto con un

apposito logo, a cui si aggiungono i classici segnavia bianco/rossi dei sentieri CAI con scritta 5T. Partendo dalla piazza del Castello di Monastero Bormida, si raggiungono le torri di San Giorgio Scarampi, Olmo Gentile, Roccaverano e Vengore, per poi ritornare al punto di partenza. Sono borghi antichi, che in parte hanno conservato strutture urbanistiche medievali, con i loro castelli e la chiostra di torri di avvistamento costruite tra il X e l'XI sec a scopo difensivo, le pievi in pietra arenaria e le ricche parrocchiali barocche, le cantine scavate nel tufo e i ciabot (in piemontese, una piccola casetta che se ne sta in mezzo alle vigne, quasi a proteggerle e a vegliare sull'uva). La camminata si svolge in un territorio che presenta ancora i suoi caratteri originali: contemporaneamente aspro e dolce, selvaggio e coltivato, ricco di storia, monumenti, flora e fauna. Il paesaggio non è mai identico a sé stesso, neppure nella stessa giornata: cambiano le luci, le ombre, i colori, il vento, i profumi.

Lungo il percorso non solo è possibile ammirare e visitare le torri medievali che svettano tra le colline, testimoni immobili della storia, ma è indubbio godere dei paesaggi offerti da boschi, vigne e prati che caratterizzano le alture, rinfrescarsi nelle acque del torrente Tatorba a valle e poi rilassarsi all'ombra dei pioppi che lo costeggiano. Un ambiente suggestivo, da cui lo sguardo spazia dall'Appennino Ligure alla cerchia delle Alpi, giungendo con lo sguardo ad avvistare il Monviso ed il Gruppo del Rosa.

Da diversi anni la sezione "Nanni Zurino" del CAI di Acqui Terme organizza nel mese di maggio, un'escursione aperta a numerosi partecipanti provenienti anche da regioni limitrofe.

Un'occasione per far conoscere il territorio e la sua storia oltre che promuovere le attività all'aria aperta.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Generalmente il programma prevede due percorsi:

- Il **giro corto** di circa 18km con partenza da San Giorgio Scarampi ed arrivo a Monastero Bormida. Il dislivello in salita è di 450m quello in discesa di 1100 circa, per un totale di 5/6 ore di cammino.
- Il **giro lungo** di circa 30km con partenza e arrivo a Monastero Bormida. In questo caso il dislivello in salita e in discesa sono entrambi di 1100m circa.

Lungo il tragitto il CAI predispone alcuni punti pit-stop per dissetarsi e fare uno spuntino o, nel caso in cui si necessiti di interrompere il percorso, è anche possibile ricevere assistenza ed eventualmente rientrare al punto di partenza. Infine ciascun partecipante riceve un passaporto da far vidimare ad ogni pit-stop per avere un ricordo tangibile dell'escursione vissuta.

L'itinerario, essendo segnato, può essere percorso anche in autonomia in qualsiasi periodo dell'anno e non solo in occasione dell'evento organizzato dal CAI, ma ovviamente non saranno disponibili i servizi di assistenza offerti.



Per questo Natale, dunque, abbiamo varie e buone occasioni per comprare una bottiglia di Asti DOCG da stappare durante il nostro pranzo:

- per un corretto abbinamento con i dolci natalizi,
- per stuzzicare la curiosità di un viaggio finalizzato ad ammirare le cantine-cattedrali che gelosamente custodiscono quel vino
- per iniziare a pensare a una dolce camminata tra quei vigneti partecipando alla futura edizione del Giro delle 5 Torri organizzata dal CAI di Acqui Terme.

Nell'augurare Buon Natale a tutti di seguito alcuni suggerimenti di produttori e rispettive bottiglie:

- **Ca' d'Gal:**
 - Moscato d'Asti DOCG Canelli "Sant'Ilario 2021"
 - Moscato d'Asti DOCG "Vite Vecchia"
- **Gianni Doglia:**
 - Moscati d'Asti DOCG Canelli "Casa di Bianca 2021"
- **Contratto:**
 - Asti DOCG "De Miranda Metodo Classico 2015"
 - Asti DOCG "De Miranda 2018"
- **Vignaioli di Santo Stefano:**



ALLA RICERCA DEL FUNGO PORCINO

Paola Del Serrone

superficie ricoperta da formazioni forestali. Quest'area protetta comprende a nord i rilievi del Monte Navegna (1508 slm) e del Monte Filone (1329 slm) e a sud, separato dal Fosso dell'Obito, si staglia il Monte Cervia (1438 slm), un'estesa dorsale montuosa che viene interrotta dalle profonde gole del Fosso di Riancoli. A sud il Monte San Giovanni. Il settore sud orientale della Riserva, separato dalla precedente zona, è costituito dai rilievi che circondano il paese di Nespolo e che costituiscono il confine regionale con l'Abruzzo.

Il percorso, diff. E, da Collalto Sabino al Monte San Giovanni in Fistola (1021 slm) si sviluppa per un sentiero di un antico pellegrinaggio (l'attuale Sentiero 346) fino alla chiesa medioevale di San Giovanni in Fistola, posta in posizione dominante da cui si godono splendidi paesaggi in cui sveltano sullo sfondo delle varie cime dei Monti Carseolani il Gran Sasso d'Italia, il Gruppo del Terminillo ed il Velino.

In vetta si trova un vero e proprio complesso archeologico che comprende 4 strutture: la chiesa medioevale di S. Giovanni in Fistola, con un'unica navata e abside semicircolare, un luogo di

Lil 6 novembre si è svolta una escursione nella Riserva Naturale Regionale del Monte Navegna e Monte Cervia in provincia di Rieti. La riserva si espande su circa 3.600 ettari tra i fiumi Salto e Turano e include 9 caratteristici Borghi: Ascrea, Castel di Tora, Collalto Sabino, Collegiove, Marcellini, Nespolo, Paganico Sabino, Rocca Sinibalda e Varco Sabino.

La Riserva è ricca di rigogliosi boschi montani e submontani caratterizzati da faggete e querceti misti, castagneti da frutto, rocce carbonatiche, un basso impatto antropico sul territorio, e con oltre il 70 % della sua



Sosta in vetta del Monte San Giovanni in Fistola

al XII secolo.

Anche se il sito fu abbandonato dai monaci, la chiesa rimane tuttora meta di pellegrinaggio e devozione.

Lungo tutto il percorso l'occhio dei partecipanti è stato sapientemente guidato dagli accompagnatori sia alla lettura della segnaletica sia a cogliere la bellezza dell'ambiente in cui ci si stava muovendo e sollecitato a cogliere, in senso sia figurato sia pratico, quanto esso offriva cercando di individuare la presenza di funghi, possibilmente porcini, e di castagne e marroni tra le foglie cadue del *Castanetum*.

La presenza del Dott. Alessandro Iori, esperto micologo della ASL Roma 5, ha arricchito la raccolta, ahimè decisamente scarsa, con molte utili informazioni sul riconoscimento dei funghi eduli.

Arricchimento che ha anche riguardato i rischi da ingestione di funghi non commestibili ricordando, inoltre, che bisogna seguire il corso di micologia per il conseguimento del patentino necessario per la raccolta di funghi come da L.R. 32/98.

sepoltura, come testimoniato dalle numerose tombe riportate alla luce databili tra l'XI e il XIII secolo, i resti di un monastero, costruito dove un tempo si ergeva un tempio di età repubblicana dedicato a Giove Pollente di fine III - inizi II sec. a. C., come riportato su un'iscrizione della fine del III sec a.C. scoperta insieme a dei piccoli manufatti in bronzo di figura umana e animale, e monete romane della stessa epoca.

Il monastero è stato fondato probabilmente dal padre di Oderisio II e Rainaldo III, il conte Berardo II, nel decennio compreso tra il 1038, quando è attestata la chiesa Sancti Iohannis, e il 1048 data in cui morì il conte. Il Monastero rimase attivo fino



Il Castello di Collalto Sabino

IMPRESSIONI DEI SOCI



Gli escursionisti hanno anche avuto la possibilità di: ricordarsi / imparare come accendere un fuoco senza fiammiferi e come spegnerlo accuratamente soffocandolo con i sassi fino a totale esaurimento delle fiamme e delle braci; conoscere l'età approssimativa di splendide querce; imparare come affrontare una discesa su pietrisco mantenendo l'equilibrio; come orientarsi e mantenere la direzione giusta aiutandosi anche con opportune applicazioni scaricabili sul cellulare; come riconoscere le piante arboree, arbustive ed erbacee incontrate sul percorso apprezzando gli aromi rilasciati del timo, dalla menta, accanto a splendidi ciuffi di aconito.

Ritornati al punto di partenza, l'escursione si è conclusa

con la visita del borgo di Collalto Sabino prima feudo, nella metà del 300, divenuto poi, dopo un circa un secolo, baronia. Il Borgo, nella fattispecie il suo castello, dopo alterne vicende delle famiglie nobili romane che si succedettero nel suo possesso, nella metà del 600 passò nelle mani della potente famiglia Barberini che ne curò un raffinato restauro continuato fino a quando subentrò il principe Palestrina che continuò le miglione di cui purtroppo restano pochissime tracce poiché il castello fu razziato durante la campagna Napoleonica. Napoleone pensò bene di sfruttare la posizione dominante del castello e lo trasformò in fortezza.

Dopo la visita l'escursione si è conclusa. Un salto al bar e si rientra a Monterotondo. E poiun saluto con un arrivederci sul prossimo percorso insieme!



Le Parole del Camminare

*Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione. O anche:
quando sono felice, e voglio farci*

“quando siete felici, fateci caso”
Titolo di un libro di Kurt Vonnegut

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole.....

*Se vi piace l'idea delle Parole,
mandate alla Redazione i vostri
contributi e saranno selezionati per
la pubblicazione*

L' **A**lbero:



***Pianta alberi che gioveranno
in un altro tempo.***

***Marco Porcio Catone,
De senectute, I sec. a.c.***



ACRONIMI CAI

Aldo Mancini

Frequentemente, all'interno del CAI, nelle comunicazioni fra i Soci che rivestono cariche istituzionali o tecniche ed anche nella stampa ufficiale, si usano sigle incomprensibili ai semplici Soci.

Con questa rubrica proseguiamo il percorso informativo, iniziato con il primo numero de "Il Ginepro", al fine di fornire al lettore la giusta chiave di lettura di questi acronimi dandone nel contempo e dove possibile, anche informazioni storiche e culturali.

Le informazioni non verranno date in stretto ordine alfabetico ma in ordine sparso, cosicché la curiosità del lettore rimanga sempre viva.

Quindi vediamo cosa si intende per:

VPG

Vice Presidente Generale

Lo Statuto CAI prevede tre vicepresidenti generali, che insieme al Presidente Generale, costituiscono la Presidenza. Il rinnovo parziale dei componenti della presidenza previsto dallo Statuto si effettua rispettando il seguente ciclo triennale: al termine del primo e del secondo anno si elegge un vicepresidente; al termine del terzo, il presidente e un vicepresidente. In caso di impedimento, il PG è sostituito da uno dei vicepresidenti generali da lui designato o, in mancanza di designazione, dal vicepresidente più anziano per carica.

CCTAM

Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente

La Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano venne costituita dal Cai nel 1984 ed è impegnata per la tutela dell'ambiente montano e per sviluppare un'adeguata cultura della montagna.

PILLOLE DI CAI

La CCTAM è stata l'evoluzione dalla precedente Commissione protezione della natura Alpina (CCPNA), con la quale, nel 1968, il Cai iniziò a rivolgersi ai soci con la richiesta di “collaborare attivamente a tutte le opere intese a conservare ed a difendere la natura alpina, essere i primi a propagandare, dandone l'esempio, il rispetto delle bellezze del paesaggio, l'amore per la flora e la fauna, il profondo senso di soggezione di fronte a tutti gli aspetti della montagna; solo così sarà completo il godimento di un'ascensione o di una escursione.”

La CCTAM tra i suoi compiti promuove e diffonde la conoscenza dei valori dell'ambiente, delle criticità e della necessità della sua tutela, avvalendosi di adeguate conoscenze e studi per un modello di gestione ambientale sostenibile e compatibile; promuove azioni di informazione, sensibilizzazione e formazione in materia di educazione alla sostenibilità; propone al Consiglio Centrale iniziative di salvaguardia dell'ambiente naturale e culturale montano, con particolare riguardo ad azioni di tutela preventiva; denuncia alla Presidenza Generale del Cai e alla Segreteria Ambiente ogni manomissione dell'ambiente naturale montano, suggerendo iniziative adeguate; promuove la costituzione di analoghe Commissioni Regionali e Interregionali, favorendo la formazione tecnica e l'informazione dei quadri tecnici delle Commissioni stesse, per assicurare uniformità di intenti e di indirizzo. Operativamente la TAM del CAI è presente sul territorio nazionale con 16 Commissioni regionali, interregionali e provinciali.



Sezione di Monterotondo



“Da sempre ogni società, indipendentemente dal proprio grado di evoluzione e di democrazia raggiunto, ricerca l’equilibrio grazie all’osservanza di consuetudini o di regole naturali che dovrebbero, anche se non sempre è così, facilitare le opportunità di convivenza reciproca e tutelare gli interessi collettivi. Questa considerazione di carattere generale, vale anche per le montagne del mondo e per gli ambienti naturali, teatri della nostra attività escursionistica ed alpinistica che, è bene non dimenticare, inizialmente animata da stimoli culturali, scientifici ed esplorativi, ormai rincorre spesso motivazioni ed esperienze strettamente personali. In un contesto generale di consapevole rispetto delle regole, regole che non sempre si è preparati a comprendere, si dovrebbe imparare ad accettare motivate rinunce alla nostra libertà d’azione, come ad esempio, accettare in casi specifici e motivati, le limitazioni all’accesso a determinate aree naturali dove le attività umane, escursionismo e alpinismo compresi, non siano compatibili con la conservazione dell’ambiente naturale.”

(tratto dal libro Montagna da vivere montagna da conoscere pag. 548)

ETICA ED ECOLOGIA

Aldo Mancini

Con questa rubrica, iniziata con il primo numero del notiziario “Il Ginepro”, proseguiamo un percorso informativo/educativo, mirato al rispetto ed alla tutela dell’ambiente montano, invitando tutti i lettori a fornire, per quanto loro possibile, contributi in merito. Con questo numero de “Il Ginepro” continuiamo a parlare del documento cardine del Club Alpino Italiano, che punta a dare una consapevolezza di ciò che è il CAI a tutti gli iscritti del Sodalizio.

Per il conseguimento di questi obiettivi, il CAI ritiene indispensabile riferirsi ai principi dell’autodisciplina ed autoregolamentazione, quella regola cioè posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare. Si tratta del BIDECALOGO.

Con questa rubrica, iniziata con il primo numero del notiziario “Il Ginepro”, proseguiamo un percorso

informativo/educativo, mirato al rispetto ed alla tutela dell'ambiente montano, invitando tutti i lettori a fornire, per quanto loro possibile, contributi in merito.

Continuiamo, quindi, a parlare del documento cardine del Club Alpino Italiano, che punta a dare una consapevolezza di ciò che è il CAI a tutti gli iscritti del Sodalizio.

Per il conseguimento di questi obiettivi, il CAI ritiene indispensabile riferirsi ai principi dell'autodisciplina ed autoregolamentazione, quella regola cioè posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare. Si tratta del BIDECALOGO. La parola stessa indica che si tratta di venti punti ben definiti, di cui i primi dieci (prima parte) esprimono la posizione e l'impegno del CAI a favore dell'ambiente montano e della sua tutela, gli altri dieci (seconda parte) rappresentano la politica di autodisciplina del CAI.

Ovviamente questo documento è reperibile sia in forma cartacea, presso la Sezione locale, che on line sul sito del CAI. La nostra intenzione è quella di riportare integralmente, uno per volta, ogni singolo articolo, al duplice fine di indurne la lettura a tutti i Soci e, ancora più interessante, di sollecitare un dibattito intorno ad ogni punto, così da condividere ed approfondire ogni aspetto del problema.

Questo è quello che ci aspettiamo. Staremo a vedere.

Argomenti già trattati:

1. Punto 1 La montagna e le aree protette - Ginepro n° 13 giugno 2021;
2. Punto 2 Il territorio, il paesaggio, il suolo - Ginepro n° 14 agosto 2021;
3. Punto 3 Vie di comunicazione e trasporti - Ginepro n° 15 ottobre 2021;
4. Punto 4 Turismo in montagna - Ginepro 16 dicembre 2021;
5. Punto 5 Impianti industriali, cave, miniere, prelievi fluviali, sfruttamento del suolo, impianti idroelettrici - Ginepro 17 febbraio 2022;
6. Punto 6 Politica venatoria - Ginepro 18 Aprile 2022;
7. Punto 7 Fonti di energia rinnovabile - Ginepro n° 21 - ottobre 2022

BIDECALOGO PUNTO 8

TERRE ALTE: ATTIVITÀ UMANA E AGRICOLTURA DI MONTAGNA

Fin dalle epoche più remote la montagna, spesso anche alle quote più elevate, è stata caratterizzata dalla presenza antropica; le Terre Alte, intese come le regioni di montagna occupate e vissute dall'uomo, rappresentano un patrimonio culturale unico nel suo genere e di inestimabile valore. Tale patrimonio ha costituito e costituisce garanzia irrinunciabile per il mantenimento di un corretto equilibrio sul delicato ecosistema della montagna.

L'agricoltura è parte importante di quel patrimonio ed è oggi a rischio di scomparsa, per molteplici motivi. Gli stessi cambiamenti strutturali dell'economia legati alla globalizzazione, creeranno sempre maggiori difficoltà a formare reddito per le popolazioni di montagna, e conseguentemente disincentiveranno la presenza dell'uomo nelle Terre Alte, con inevitabili conseguenze sull'equilibrio sociale, economico e territoriale dell'ecosistema montano.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene indispensabile salvaguardare, nelle regioni montuose, le aree tradizionalmente antropizzate e il mantenimento in montagna delle attività agro-silvo-pastorali con metodi moderni ma rispettosi dell'ambiente, che puntino ad una produzione di qualità, conseguentemente più redditizia, nei diversi settori colturali tipici per appartenenza territoriale, e al mantenimento della biodiversità.

PILLOLE DI CAI

Non di meno ritiene che occorra, non solo salvaguardare il patrimonio boschivo, esercitando azioni di controllo atte a prevenire gli incendi, ma anche fare in modo che esso possa costituire una fonte di reddito per le popolazioni e le comunità locali (certificazione del legname), sia mediante appropriate e moderne tecniche selvicolturali che privilegino la rinnovazione spontanea delle specie tipiche locali e la composizione plurispecifica del bosco, ed anche in relazione al conferimento a valle dai luoghi di espianto.

Il CAI ritiene inoltre che l'integrazione al reddito agricolo, creato da attività agrituristiche, improntate alla sostenibilità, sia da incentivarsi, al fine di favorire il commercio ed il consumo anche in loco della produzione agricola, i cosiddetti prodotti a "Km 0".

IL NOSTRO IMPEGNO

- essere concretamente a fianco delle popolazioni montane e delle organizzazioni del settore agro-silvo-pastorale, nel ricercare e promuovere con gli Enti competenti, sia comunitari che nazionali, forme di integrazione snelle del reddito agricolo, tanto in forma singola che associata, destinate alla salvaguardia idrogeologica, ambientale e culturale del territorio montano (sfalcio dei prati, manutenzioni puntuali del terreno, dei pascoli, del reticolo idrico ed irriguo e dei sistemi terrazzati ecc.) e della sua biodiversità;
- promuovere e condurre studi e ricerche finalizzati alla conoscenza, sia storica che attuale, e alla protezione delle Terre Alte;
- incentivare l'individuazione e quindi favorire le produzioni agricole a denominazione d'origine protetta e controllata;
- avviare forme innovative di collaborazione e cooperazione tra soci del Club Alpino e popolazione montana, al fine di essere presidio culturale per aree montane disagiate;
- collaborare, per quanto attiene alla selvicoltura e al patrimonio forestale, con gli Enti locali onde prevenire e combattere, con le tecnologie più adatte, il grave fenomeno degli incendi boschivi;
- sostenere la conservazione e la valorizzazione dell'inestimabile patrimonio storico e culturale costituito dalle Terre Alte;
- favorire la sottoscrizione di accordi quadro di collaborazione con le associazioni del settore agricolo e/o sostenerle nella ricerca di adeguati contributi anche a singoli operatori impegnati per scelta nella permanenza nelle Terre Alte;
- favorire e sostenere l'acquisto ed il consumo, nell'ambito delle proprie attività e strutture (rifugi), di prodotti locali, nell'ottica del "Km 0".

BIDECALOGO

CAI



IO, GLI OTTOMILA E LA FELICITÀ dalla redazione

Autore:

Tamara Lunger
Francesco Casolo

Editore:

Rizzoli

Collana:

BUR Best BUR

Pubblicato:

2 febbraio 2017

ISBN o codice id:

9788817098489



È un libro, ora avventuroso ora spirituale, sicuramente estremamente adrenalinico, scritto da una delle più grandi alpiniste al mondo capace di imprese finora tentate solo da uomini.

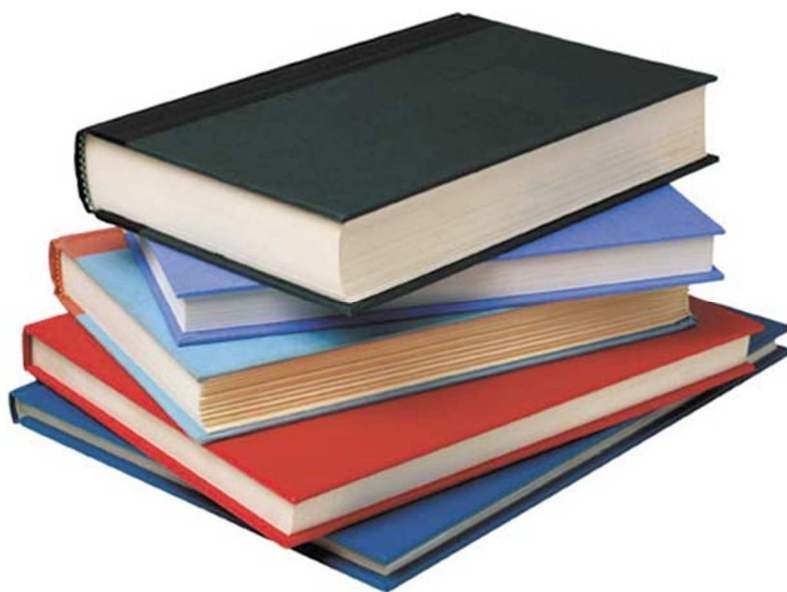
Ogni pagina è impregnata dalla personalità dell'autrice che ha imparato a vivere l'alpinismo sia come sport estremo sia come attività profondamente spirituale, un modo per trovare sé stessa e conoscere i limiti del proprio corpo.

OLTRE IL CAI

L'autrice è riuscita a realizzare i suoi sogni spingendo sempre più in alto i propri limiti, diventando così una delle più forti alpiniste d'alta quota.

Nel libro narra con stile dirompente e coinvolgente la sua voglia di mettersi costantemente alla prova senza mai perdere la capacità di saper rinunciare al momento opportuno ad andare avanti per conquistare la vetta in nome della sicurezza sua e degli altri, come avvenuto nel 2016 a pochi metri dalla cima del Nanga Parbat.

È un buon libro, di cui si apprezza la sincerità, la protagonista mette "a nudo" pregi e difetti del suo carattere, la lettura scorrevole e la descrizione delle emozioni di un'impresa che ha fatto la storia. Da leggere anche per i non appassionati del tema "alta quota"



L'ULTIMA VETTA

dalla redazione

Data di uscita:

16.11.2022

Genere:

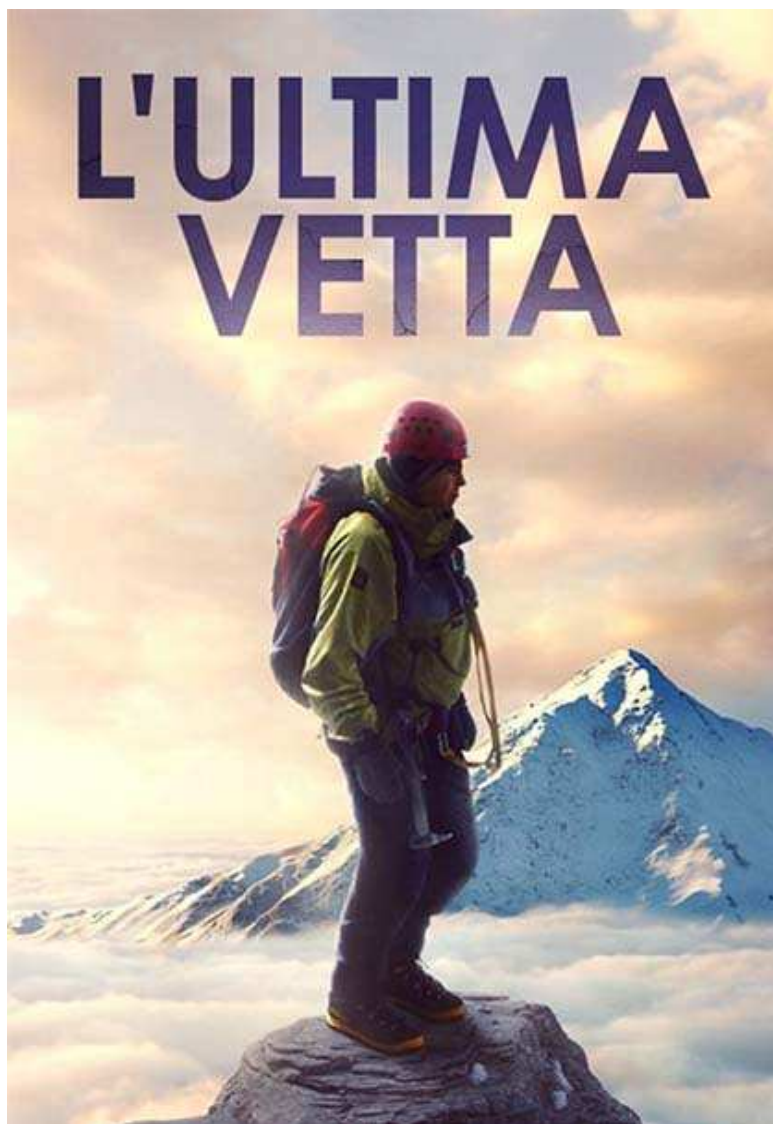
Documentario

Anno:

2022

Regista:

Chris Terrill



Il film racconta il tentativo di Tom Ballard e Daniele Nardi di conquistare la vetta del Nanga Parbat, in Pakistan, nel febbraio 2019 e il tragico epilogo che portò alla morte di entrambi. Evento con un risvolto ancor più drammatico perché 25 anni prima, la madre di Tom, morì sul K2, a 160 chilometri dal punto del ritrovamento dei loro corpi.

IL FILM

OLTRE IL CAI

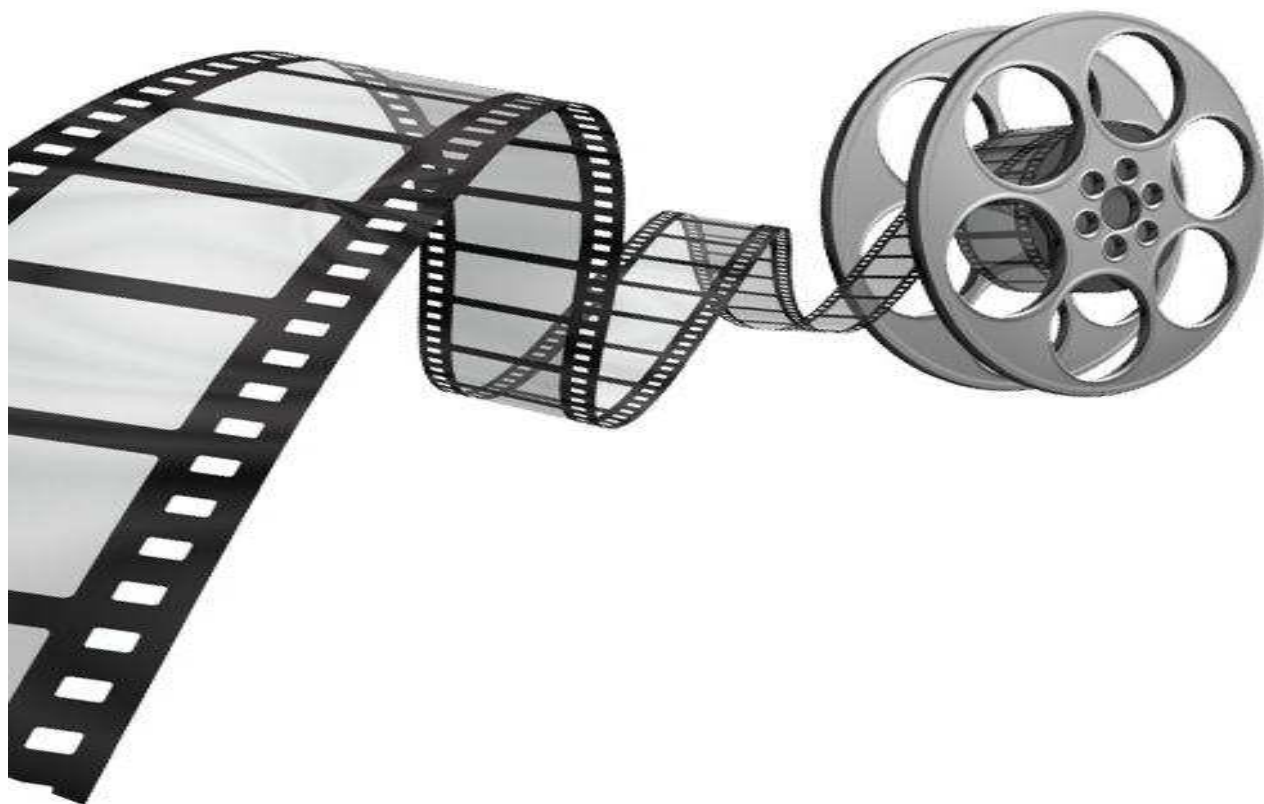
Alison Hargreaves è stata la prima donna a scalare in solitaria e senza bombole d'ossigeno la vetta tra le vette: il monte Everest. Madre e figlio stessa passione stessa fine; entrambi hanno sacrificato la vita per scalare le vette ghiacciate più alte del pianeta.

Non sono ancora chiare le circostanze della scomparsa di Tom e Daniele, e permane una fitta rete di supposizioni e congetture.

Il film ha la forma di documentario e si struttura in parte su spezzoni di riprese familiari e in parte con pezzi particolarmente significativi degli straordinari filmati realizzati da Tom fino a pochi giorni prima della morte.

La protagonista del film è Kate, che si reca sul Nanga Parbat per dire addio al fratello. Il viaggio rappresenta solo il centro narrativo del documentario, dal quale si snoda un intreccio di filmati d'epoca, interviste e testimonianze significative. Tramite tale impostazione, musica, parole e immagini si fondono alla perfezione attraverso una logica squisitamente cinematografica che caratterizza l'intero film.

L'altro importantissimo protagonista in *L'ultima vetta* è la montagna. Il differente modo di concepire la montagna e le sue mille sfaccettature, l'alpinismo e i suoi pericoli, emerge non solo con le testimonianze che il documentario ha raccolto, ma anche attraverso le due differenti personalità, quelle di Ballard e Nardi, coinvolte nella tragedia che *L'ultima vetta* racconta creando un forte impatto emotivo agli spettatori.



FOTOGRAFARE IN INVERNO



Paolo Gentili

È inverno contrariamente a quanto si possa pensare è una stagione straordinaria per la fotografia, e ancor più nel nostro caso, per quella naturalistica. Certo, a volte la condizione in cui si fotografa può essere particolarmente difficile, a volte una vera sfida, ma proprio per questo in grado di trasmettere emozioni più intense. Una giornata invernale può essere fredda e asciutta, con o senza sole, o al contrario può essere particolarmente umida, con cielo totalmente grigio, può esserci nebbia, neve, pioggia, insomma, le condizioni possono essere molto diverse con tutte le combinazioni possibili tra loro. Tuttavia, escluderei da questa trattazione, per una facilità narrativa, le condizioni più estreme, e non che queste siano da evitare a priori, anzi spesso possono dar luce a scatti unici, solo che richiedono una maggiore preparazione tecnica e un adeguato corredo di attrezzature al seguito.

Ad esempio, consideriamo una giornata fredda, senza foschia o nebbia, senza umidità nell'aria ma con un leggero vento di tramontana; avreste senz'altro la possibilità di portare lo sguardo molto lontano, sia da valle, che dall'alto di una cima, con ampia visibilità e dettaglio dell'orizzonte. Così, allo stesso modo, avreste la possibilità di scattare foto limpide, ben contrastate e con ottima definizione. Quando si è in presenza di un cielo terso, perfettamente pulito e limpido, tanto da riflettere o da lasciare trasparire nitidamente le immagini, si hanno le migliori condizioni per avere una buona fotografia *invernale*. Infatti, soprattutto in montagna, il sole, nella bella stagione, anche se è il maggior ingrediente della fotografia, quando è eccessivo o troppo diretto, può rendere le nostre foto facilmente sovraesposte.



OLTRE IL CAI

Mentre, quando si è in presenza di foschia, piuttosto piatte, poco contrastate e con colori spenti. Qui può aiutare anche solo inserire più elementi nel campo visivo, e fare affidamento sulle ombre da loro derivate, che contrastando il diffuso candore della neve ci aiutano ad evitare di creare immagini piatte e poco espressive.

Il momento che personalmente amo particolarmente per fotografare è quello successivo alla pioggia. Il cielo presenta ancora delle coreografiche nuvole minacciose, l'aria è particolarmente nitida e pulita, le superfici, le strade, le distese di prati o boschi, le pareti rocciose, sono vivide, chiare e limpide, così le foto che ne derivano hanno colori ben contrastanti, non spenti, ma vivi e intensi. Poi ci sono le giornate grigie, quelle con scarsa visibilità, con presenza di



nebbia, dove il cielo non si distingue molto, che appiattiscono tutto, togliendo tridimensionalità alla composizione della foto. E qui, bisogna essere bravi nel trovare la chiave di volta, che può addirittura volgere la situazione a nostro favore, per sfruttare con estro la difficoltà e ottenere una foto unica e irripetibile.

In inverno c'è anche da considerare il minor numero di ore di luce a disposizione. Il freddo pungente può obbligarci ad usare guanti che non aiutano le manovre compositive, e può addirittura condizionare il buon funzionamento di fotocamera e batterie. Ciò detto, ritengo che questa stagione sia quanto più adatta e interessante alla pratica fotografica, i cambiamenti atmosferici se sfruttati al meglio nella loro scenografia naturale, possono dare scatti molto creativi. Si può sfruttare la magia emanata da un paesaggio innevato, o quella di una valle coperta da una coltre di nebbia, la sospesa atmosfera di un lago gelato, o di una cascata di ghiaccio, e anche l'eventuale fauna inclusa nel contesto aumenterebbe il valore artistico della fotografia.

La difficoltà che si incontra, pur essendo dei discreti fotoamatori, scattando in ambiente innevato è soprattutto quella di evitare foto sottoesposte e talvolta tendenti al blu, poiché quello che accade più frequentemente quando si scatta una foto in presenza di neve, è che il bianco predominante, la forte luminosità, inganni la fotocamera, portandola appunto a sottoesporre. Insomma, il soggetto della foto tende ad apparire più scuro di com'è, se non tendente al nero.

OLTRE IL CAI

Per risolvere questo inconveniente si agisce sul bilanciamento dell'esposizione sulla fotocamera, facendo magari qualche scatto di prova, individuando così l'impostazione più adatta a quella particolare condizione a cui ci si trova. E ancora, si punta il mirino per la messa a fuoco della fotocamera sul soggetto principale della foto, in modo tale che l'esposizione venga regolata in



base ad esso, piuttosto che alla neve circostante. Anche qui fare delle prove e guardare spesso il risultato può aiutare i meno esperti a trovare il modo migliore per affrontare e superare tale difficoltà.

Oggi, la maggior parte delle fotocamere ha ampie risorse per essere usate nelle diverse situazioni, ma soprattutto in questo particolare contesto, con ampia predominanza del bianco candido della neve, sapersi muovere fuori dagli automatismi standard preimpostati può

aiutare a scattare con un corretto bilanciamento del bianco e dell'esposizione. Tuttavia, laddove non si abbia una buona padronanza nel gestire e correggere manualmente tale bilanciamento, si può ovviare in parte, impostando nella camera la modalità nuvoloso o ombra.

Insomma, l'inverno fotografico, non ha nulla da invidiare alle altre stagioni, seppure apparentemente più comode e portate per la composizione fotografica. Tutte hanno le loro peculiarità, le loro carte da giocare, ma l'inverno in più ha la neve, il ghiaccio, la nebbia, e di certo anche la pioggia più frequente, tra queste la neve da sempre ha un ruolo speciale, può rendere un paesaggio fiabesco, piuttosto che selvaggio ed estremo, è comunque un forte elemento caratterizzante che va sfruttato al meglio.



In chiusura, una piccola raccomandazione: quando andiamo in inverno in montagna, e specialmente in ambiente innevato, muoviamoci sempre con consapevolezza e rispetto. Se ci capita di incontrare un animale sul nostro tragitto, nei pressi della sua tana, o semplicemente appollaiato in un posto riparato e assolato, per rigenerarsi dai rigori invernali, nel fotografarlo cerchiamo di rimanere sempre a debita distanza. Non avviciniamoci ulteriormente e cerchiamo poi di aggirarlo senza

disturbarlo, potremmo altrimenti spaventarlo obbligandolo alla fuga nella neve alta, facendogli consumare energie preziose.

Zapping

dalla Redazione

Qualche link suggerito da visitare:

✓ E poi i nostri **siti istituzionali e altro d'interesse per le nostre escursioni:**

I siti del e **CAI Italia** del **CAI Lazio** non possono mancare e non si può avere un esordio diverso. Esistono anche le corrispondenti pagine Facebook.

- Sito WEB: <http://www.caimonterotondo.it/> e pagine FB: “CAI Sezione di Monterotondo” e “GRUPPO ESCURSIONISMO CAI MONTEROTONDO”
- Sito WEB: <https://www.cai.it/> e pagina FB: “CAI - Club Alpino Italiano Official Group”
- Sito WEB: <https://www.cailazio.org> e pagina FB “CAI Lazio”

Per la sentieristica:

- <http://www.caimonterotondo.it/category/il-ginepro/>
- <https://www.aiptoc.it/turismo-davventura-calcolo-dei-tempi-di-percorrenza-dei-sentieri-escursionistici-il-metodo-brasiliano/>
- <http://www.caimonterotondo.it/category/eventi/escur/prossima-escursione/>
- <https://hiking.waymarkedtrails.org>
- <https://www.locusmap.app/>

Siamo tutti invitati ad iscriverci alla newsletter del CAI Nazionale per avere evidenza delle Iniziative delle altre Sezioni



PROSSIME ESCURSIONI

Ed ecco l'elenco delle prossime escursioni, che, come sempre, saranno poi illustrate nei dettagli in prossimità della data prevista per la loro effettuazione, attraverso i soliti canali: la posta elettronica, il nostro sito web, le comunicazioni sui social WhatsApp e Facebook

GENNAIO 2023

VENERDÌ 6 M. Nuria - Monti del Cicolano (1888 m) - Disl. 800 m - Diff. EE

DOMENICA 15 Parco di Vejo - M. Sabatini - Disl. 400 m - Diff. T

DOMENICA 22 Anello di Campitellino - PNR M. Simbruini (1502 m) - Disl. 330 m - Diff. EAI

DAL 22 AL 29 Settimana Bianca - PN Adamello Brenta

FEBBRAIO 2023

DAL 3 AL 5 Forca Canapine - M. Sibillini (1541 m) - Diff. EAI

SABATO 11 Poggio Bustone, La Foresta - CdF Valle santa reatina - Disl. 230 m - Diff. T

DOMENICA 12 Monte Cotento - PNR M. Simbruini (2015 m) - Disl. 350 m - Diff. EAI

DOMENICA 19 Prato Agapito, Rif. Cerasuolo EAI - PNR Velino/Sirente (1616m) Disl. 200 m - Diff. EAI -

DOMENICA 26 M. Scalambra - PNR M. Simbruini (1420 m) - Disl. 700 m - Diff. E

Per maggiori dettagli consultare Il Programma 2023 edito dalla Sezione



.....ma dove siamo?

(dal web)